UN POSTO NEL MONDO

Un posto nel mondo

percorsi di cinema e documentazione sociale

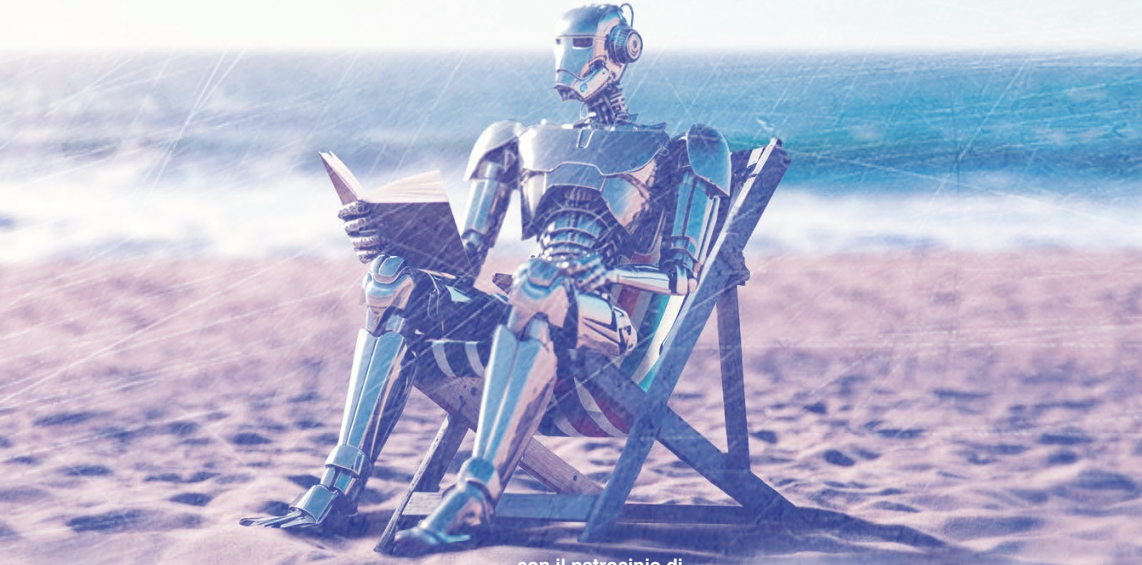
4 NOVEMBRE - 7 DICEMBRE 2023

Un progetto promosso da
ACLI APS, ARCI/UCCA, CGIL, FILMSTUDIO 90 APS

in partenariato con
Comune di Varese

con il patrocinio di
Università degli Studi dell'Insubria, Comune di Besozzo, FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai)

in collaborazione con
AF35mm Varese, Associazione 100venti, Associazione Namasté, Associazione Sir Jhon, CAI Varese, CAST di Laveno, CdS in Storia e storie del mondo contemporaneo, Cinema Sant'Amanzio di Travedona, Coop. Lotta contro l'Emarginazione, CSV Insubria, CUT Insubria, Emergency Varese, FemVA, Festival Glocal, Frame Project ODV, La Sorgente, nAzione umana, Oblò Teatro, Pane di Sant'Antonio ODV, Petali dal Mondo OdV, Varese News, Yacouba.



con il patrocinio di

EUROPA CINEMAS Creative Europe MEDIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

Comune di Besozzo

AGIS Lombardia

FICE

UCCA UNIONE CIRCOLI CINEMATOGRAFICI ARCI

UN POSTO NEL MONDO

Un posto nel mondo

percorsi di cinema e documentazione sociale

Un progetto promosso da: **ACLI APS, ARCI/UCCA, CGIL, FILMSTUDIO 90 APS**

in partenariato con: **Comune di Varese**

con il patrocinio di: **Università degli Studi dell'Insubria, Comune di Besozzo, FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai)**

in collaborazione con: **AF35mm Varese, Associazione 100venti, Associazione Namasté, Associazione Sir Jhon, CAI Varese, CAST di Laveno, CdS in Storia e storie del mondo contemporaneo, Cinema Sant'Amanzio di Travedona, Coop. Lotta contro l'Emarginazione, CSV Insubria, CUT Insubria, Emergency Varese, FemVA, Festival Glocal, Frame Project ODV, La Sorgente, nAzione umana, Oblò Teatro, Pane di Sant'Antonio ODV, Petali dal Mondo OdV, Varese News, Yacouba.**

media partner: **www.cinequanon.it, www.varesenews.it**

segreteria organizzativa: **Filmstudio 90 APS, via De Cristoforis 5, 21100 Varese**
tel. 0332830053, filmstudio90@filmstudio90.it, www.filmstudio90.it

ideazione e coordinamento: **Giulio Rossini, Gabriele Ciglia**

organizzazione: **Matteo Aimetti, Alessandra Aries, Renato Aldeni, Silvia Antonetti, Daniele Bandi, Sara Basaglia, Andrea Bellavita, Giulio Bellotto, Maddalena Campello, Paolo Cassani, Dario Cecchin, Marilena Codispoti, Gianfranco Gorla, Rocco Larocca, Alessandro Leone, Lorenzo Rossi, Stefano Sartori, Silvia Sartorio, Manuel Sgarella, Gaia Tediosi, Morena Tevisio, Giulia Tiziani, Francesco Tosi**

hanno collaborato alla realizzazione: **Sharon Battaglia, Samuele Danini, Massimo Lazzaroni, Maurizio Masieri, Angela Todisco, Sabina Vanetti e i volontari delle associazioni coinvolte**

catalogo e ufficio stampa: **Gabriele Ciglia, Marta Crivelli, Giulio Rossini, Andrea Porta, Enrico Tirelli, Annalisa Bertoni**

proiezioni e assistenza tecnica: **Martino Babandi, Gabriele Ciglia, Samuele Danini, Paolo Matteazzi, Gianluca Morini, Michele Ongaro Esposti, Angelo Sacco, Altera snc (per Varese) e tutti i proiezionisti negli altri luoghi della rassegna.**

logo "Un posto nel mondo": **Claudio Benzoni**

foto in copertina: **"After Work" di Erik Gandini.**

grafica e impaginazione: **FLAI Graphic Design di Flavia Ciglia**

stampa: **FlyerAlarm Bolzano**

in partenariato con

COMUNE DI VARESE

con il patrocinio di

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

Comune di Besozzo

Lombardia

I LUOGHI DELLA RASSEGNA

BESNATE

- **Cinema Incontro**
via Paolo Rosa, 5

BESOZZO

- **Cinema Teatro Duse**
via Eleonora Duse, 12
- **Sala Letture Biblioteca**
via Mazzini, 10

MORAZZONE

- **Salone Oratorio**
via XXVI Agosto, 8

TRADATE

- **Cinema Paolo Grassi**
via Bianchi, 1

TRAVEDONA MONATE

- **Cinema Sant'Amanzio**
via S. Caterina, 32

SUMIRAGO

- **Sala del Comune**
via S. Lorenzo, 21

UBOLDO

- **Cinema teatro San Pio**
piazza Conciliazione, 2

VARESE

- **Cinema Teatro Nuovo**
viale dei Mille, 39
- **Sala Filmstudio 90**
via De Cristoforis, 5
- **Sala CSV Insubria**
via L. Brambilla, 15
- **Sala Montanari**
largo Bersaglieri

L'ingresso alla Sala Filmstudio 90 é riservato ai soci Filmstudio90 APS e ARCI (info: www.filmstudio90.it/tesseramento)

Tutti i film sono disponibili per repliche in orario scolastico.

Per informazioni: Filmstudio 90 APS

Dal 6 novembre a fine rassegna, mostra fotografica a cura dell'associazione **AF 35 mm** di Varese presso il **Cinema Teatro Nuovo**

AF 35mm SEZIONE DI VARESE

Segreteria organizzativa:

FILMSTUDIO 90 APS

tel. 0332.830053

filmstudio90@filmstudio90.it

www.filmstudio90.it

Filmstudio 90

filmstudio_90

UN POSTO NEL MONDO

Un posto nel mondo

Percorsi di cinema e documentazione sociale

Sguardi coraggiosi

Ritorna anche quest'anno "Un posto nel mondo", che continuiamo a pensare come manifestazione preziosa, necessaria e insostituibile. Anno dopo anno la rassegna si è ritagliata una visibilità importante, che consente di avvicinare un po' tutto il territorio provinciale con proposte mirate, spesso a ingresso gratuito, a dimostrazione che l'intento iniziale di tanti anni fa suscita ancora interesse e partecipazione. Mettersi in rete è importante, ma condividere una sensibilità alle tematiche sociali lo è ancora di più, perché va nella direzione (potremmo dire ostinata e contraria) di cercare di offrire stimoli sempre nuovi ad argomenti che spesso faticano a trovare spazio mediatico in un'epoca come la nostra spesso superficiale e distratta.

Guardare le diversità, parlare di diritti negati, mostrare lacerazioni sociali o affrontare scomode contraddizioni, implica coinvolgere in modo concreto e positivo un pubblico variegato, che vogliamo raggiungere utilizzando la comunicazione visuale e il cinema, forti veicoli di emozioni e informazioni. Se il cinema a soggetto spesso sa costruire narrazioni coinvolgenti, è il documentario che oggi sa comunicare verità spesso scomode con precisione e lucidità, soprattutto quando unisce ricerca sul campo e vive testimonianze, forza espressiva e immagini significative. Cinema di denuncia, spesso, capace di raccontare i drammi della quotidianità ma anche di cercare buone pratiche, risposte concrete e coerenti: favorire la conoscenza, mostrare nuove possibilità alla convivenza sono percorsi imprescindibili per qualsiasi idea di futuro possibile.

La rassegna, comunque, non vuole dimostrare nulla, tantomeno dare risposte, ma vuole semplicemente invitare a guardare il mondo in modo disincantato e consapevole, legando quello che succede sotto casa ai temi della globalizzazione, dove le dinamiche tra ciò che è vicino e ciò che è lontano - come sappiamo - sono strettamente intrecciate e interconnesse. Se i temi dell'accoglienza, delle risposte ai bisogni e ai diritti umani sono sempre di stringente attualità, oggi il dramma della guerra, che purtroppo nasce sempre dalle ingiustizie e dalle prevaricazioni, chiede che si prenda posizione in modo fermo nella richiesta di dialogo e di costruzione di pace. Dobbiamo farci coinvolgere, e non voltarci dall'altra parte. Anche con lo sguardo critico che il cinema può veicolare in tutti noi.

UN ALTRO DOMANI

di Silvio Soldini e Cristiana Mainardi, Italia 2023, 109'

Un'indagine nel profondo delle relazioni intime per comprendere dove e perché la violenza si insinua, spesso difficile da decifrare ma già minacciosa, dando origine a una spirale del male che compromette l'esistenza. Ma soprattutto: qual è il primo seme della violenza? Come si può riconoscere? Come si può prevenire, come si può immaginare? "Un altro domani" è un affresco umano, composto dalle testimonianze degli autori di violenza, delle vittime di maltrattamenti e stalking, degli orfani di femminicidio, di tutti coloro che ogni giorno si occupano del problema: Polizia di Stato, magistrati, avvocati, centri antiviolenza, psicologi e criminologi che seguono percorsi trattamentali per uomini… Un'indagine che giunge infine a temi che impregnano la cultura del nostro Paese dove il delitto d'onore è stato legge fino agli anni Ottanta e il patriarcato è ancora duro da demolire. Dal 10 maggio il film è in tour per l'Italia accompagnato in molte città da incontri con gli autori, protagonisti e operatori del settore. Da sottolineare le musiche di Mauro Pagani e l'ottimo lavoro sulla fotografia di Sabina Bologna, in particolare nelle inquadrature notturne ad illuminare le "spesse" mura dei soprusi.
Il lavoro ha il pregio, tra gli altri aspetti, di far emergere un vissuto condiviso dalla maggior parte delle donne raccontandoci che nessuna condizione sociale, nessun luogo, nessuna professione e nessuna età mettono al riparo da qualche genere di violenza. Silvio Soldini, regista di punta del cinema nostrano, già autore di diversi documentari, stavolta coadiuvato da Cristiana Mainardi, presenta un'opera rigorosa e particolarmente dettagliata su un dramma sociale purtroppo sempre attuale. Perché gli uomini picchiano le donne, perché gli uomini violentano le donne, perché gli uomini abusano delle donne? Ecco, il documentario si spinge anche a raccogliere testimonianze ed interventi carichi di contenuti sugli aspetti psicologici e culturali che spingono a superare livelli di disumanità inaudita.
(Leonardo Lardieri - Sentieriselvaggi.it)

Cristiana Mainardi È sceneggiatrice e produttrice. È direttore creativo e responsabile dello sviluppo della casa di produzione Lumière & Co. Giornalista professionista dal 1992, svolge per diversi anni l'attività. Parallelamente si occupa di organizzazione di eventi culturali e di comunicazione artistica. Dall'esperienza in Zelanda, la società nata per curare lo sviluppo digitale di Zelig e Smemoranda, con Lumière & Co. viene fondata Visionaria, che ha ideato e prodotto alcuni format tra cui Al Cinema con i Maestri, e che è anche etichetta musicale. Inoltre è ideatrice e produttrice del festival nazionale Fuoricinema. Tra i film da lei sceneggiati ricordiamo "Nome di donna" (Marco Tullio Giordana, 2018) e "Boys" (Davide Ferrario, 2021), mentre con Silvio Soldini ha scritto il documentario "Un altro domani" (2023).

sabato
4 novembre,
ore 18.30
ingresso gratuito
VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

Sarà presente la regista Cristiana Mainardi.

Saranno presenti esponenti di EOS e altre associazioni.

lunedì
6 novembre,
ore 21
ingresso gratuito
VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

Saranno presenti il regista Fulvio Mariani e Matteo Della Bordella.

IL RAGNO DELLA PATAGONIA

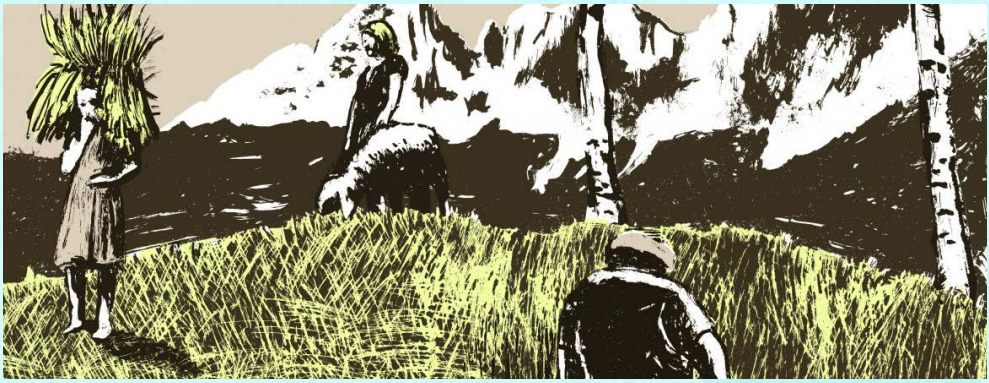
di Fulvio Mariani, Svizzera 2023, 105'

Altissime torri, specchiate su un mare di ghiaccio sotto un cielo spesso sconvolto dalle tempeste. Tale è la sfida dell'alpinismo patagonico, a cui sa rispondere solo l'élite internazionale. Tra i suoi pionieri spicca il nome di Casimiro Ferrari, che con i suoi Ragni di Lecco incise la sua impronta sulla roccia, il ghiaccio e le leggende della Patagonia. A molti anni di distanza, il regista Fulvio Mariani, esperto di quelle montagne dal 1985, segue il giovane alpinista Matteo della Bordella, che con i suoi compagni ripercorre le pareti di Casimiro, ripetendo o aprendo nuovi itinerari in stile pulito, leggero e futurista, a conferma che arrampicare in questi luoghi è un gioco dalle regole estremamente severe. Presentando una ricca scelta di filmati d'epoca, talvolta inediti, il film mette allo specchio due generazioni d'alpinisti: sul Cerro Torre, al Cerro Murallón, al Riso Patrón come sulla Est del Cerro Fitz Roy, i giovani sono ancora attratti dal carisma del mitologico "Ragno della Patagonia", di cui scoprono parete dopo parete la determinazione e l'intuito esplorativo. Una strada purtroppo non esente dal pericolo e dalla perdita dei migliori compagni.
Racconta Matteo Della Bordella "Si tratta di un film speciale. Un progetto iniziato 6 anni fa sul quale sia Fulvio Mariani che io abbiamo creduto tantissimo. Casimiro Ferrari per me è da sempre un personaggio di riferimento, fonte di grandissima ispirazione. Ripercorrere le sue orme ricercando le vie e le montagne di Casimiro, per conoscere e far rivivere la persona, ha rappresentato per me un privilegio inaspettato. Ma il "Ragno della Patagonia" non si ferma qua, perché scalando sulle orme del "Miro", io e i miei compagni di avventura abbiamo a nostra volta scritto un pezzettino di storia su queste mitiche montagne. Cerro Riso Patron, Cerro Murallon, Fitz Roy, Aguja Standhardt ed infine Cerro Torre. Così passato e presente si intrecciano e si sovrappongono fino a culminare nel racconto della nostra nuova via sul Cerro Torre. Nel racconto della nostra nuova via sul Cerro Torre, "Brothers in Arms", un sogno realizzato che lascia grande soddisfazione, ma anche profonda malinconia per gli amici che non ci sono più". *(Planetmountain.com)*

In collaborazione con CAI Varese.

Matteo Della Bordella
Così si racconta Matteo: "Nato a Varese, i primi passi in verticale li ho mossi insieme a mio papà, quando avevo 12 anni, sulle pareti di casa. All'inizio l'arrampicata non mi aveva particolarmente entusiasmato, solo col tempo e dopo tante salite in montagna, sempre con mio padre Fabio, la mia passione è esplosa. Nel 2006 sono entrato nei Ragni di Lecco e ho avuto la possibilità di crescere sia come alpinista che come persona. Nel 2008 mi sono laureato in Ingegneria Gestionale, senza mai allontanarmi dalla mia vera passione: l'alpinismo".

Fulvio Mariani Nato a La Chaux de Fonds (Svizzera) nel 1958, fin da ragazzo ha coltivato la passione per l'alpinismo e la fotografia. Nel 1981 inizia la sua attività di cameraman presso la Televisione Svizzera di lingua italiana, per la quale realizza una decina di documentari di alpinismo e di avventura. Ha partecipato a diverse spedizioni alpinistiche durante le quali ha girato molti dei suoi film. È anche autore della fotografia in parete del film Grido di Pietra diretto da Werner Herzog nel 1991.



LEOGRA. EREDITA' DI UN PAESAGGIO

di Andrea Colbacchini, Italia 2022, 53'

martedì 7 novembre, ore 9.30

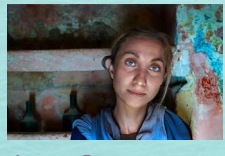
ingresso gratuito

VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO

Saranno presenti Andrea Colbacchini e Anna Rizzo

Al Trento Film Festival è stato assegnato il premio Dolomiti UNESCO al documentario "Leogra, eredità di un paesaggio" di Andrea Colbacchini. Attraverso una serie di interviste agli abitanti di una valle del Veneto pre-alpino, il documentario descrive l'ambiente della montagna di mezzo ripercorrendone l'evoluzione paesaggistica dagli anni quaranta ad oggi. Le opinioni dei protagonisti si susseguono in un continuo contrappunto che ne interpreta il senso di appartenenza, il rapporto con il lavoro e con l'ambiente che circonda chi sui versanti della Val Leogra ha la propria casa, per scelta o per destino. Il premio è stato assegnato alla migliore pellicola che testimonia la consapevolezza delle comunità rispetto agli eccezionali valori universali riconosciuti da UNESCO e la capacità di una conservazione attiva del territorio, istituito dalla Fondazione Dolomiti Unesco e dalla SAT (Società alpinisti tridentini). Nelle motivazioni, si specifica come il film affronti "con un buon ritmo documentaristico il racconto di quelle che oggi vengono chiamate montagne di mezzo che, assieme alla montagna interna e alle zone più marginali e poste agli estremi dell'arco alpino, soffrono gli effetti dello spopolamento, in questo caso facilitato anche dal richiamo della vicina pianura".

Andrea Colbacchini Nato a Malo (VI), è storico contemporaneista votato all'uso dell'immagine come documento di ricerca. Dal 2013 si occupa di video prediligendo tematiche storico-ambientali (soprattutto in ambiente montano) e di ricerca territoriale. Realizza video installazioni e mapping per il teatro e si occupa di educazione all'immagine nelle scuole. Collabora con il canale Arte e con Geo di Rai3. Tra gli ultimi lavori *Paesaggio Rifugio*, co-diretto con Michele Trentini, *Di viaggi e di ghiaia*, dedicato al Tagliamento, e *Leogra. Eredità di un paesaggio*, vincitore del premio Fondazione Dolomiti Unesco e del premio Solidarietà Cassa di Trento al Trento Film Festival 2022.



Anna Rizzo (Palermo, 1979), antropologa e ricercatrice, collabora con le amministrazioni pubbliche sui temi dello spopolamento delle aree interne, soprattutto montane. Ha partecipato a Glocal lo scorso anno, presentando il suo recente libro *I paesi invisibili* (ed. Il Saggiatore), dedicato alle piccole comunità d'Italia e alle storie di resistenza: quella di milioni di persone che continuano ancora oggi ad abitare borghi che si svuotano perdendo servizi e attività fondamentali. Sostiene con forza che "occorre creare, insieme alle comunità, un nuovo modello di abitarle e viverle che metta davvero la cultura al centro, non caratterizzato solo da slogan vuoti utili alla manifestazione o al festival di turno".

(replica)

martedì 7 novembre, ore 21

ingresso gratuito riservato ai soci

VARESE, SALA FILMSTUDIO 90

Saranno presenti Andrea Colbacchini, Anna Rizzo e Massimo Crugnola.

In collaborazione con Orto Bio Broggini.

mercoledì 8 novembre, ore 9.30

ingresso gratuito

VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO

Sarà presente il regista Alessandro Scillitani.

IL CAMMINO DELLA POSTUMIA

di Alessandro Scillitani, da un progetto di Giorgio Brugnoli, Italia 2023, 50'

Il racconto del viaggio lungo l'antica via della Postumia ha l'intento di valorizzare e promuovere il patrimonio artistico-culturale e il fascino paesaggistico della pianura padana. Mette in dialogo i patrimoni storico-artistici del passato con le testimonianze di oggi e confronta il mondo rurale con diversi contesti urbani quali ad esempio Cremona, da sempre importante porto fluviale.La via Postumia è anche un percorso rilevante dal punto di vista naturalistico, soprattutto in relazione all'elemento dell'acqua quale elemento di vita e sviluppo economico – culturale: tutto il territorio da Genova ad Aquileia si è sviluppato nei secoli a partire dalle proprie risorse idriche. Il docu-film "Il cammino della Postumia" è promosso e sostenuto dalla Provincia di Cremona e Padania Acque S.p.A., per la regia di Alessandro Scillitani, con la collaborazione di Paolo Rumiz, scrittore e giornalista. Curatore del progetto è Giorgio Brugnoli. *(dal sito eventi.regione.lombardia.it)*

L'antica Chiesa di San Vitale si trova a Cremona, lungo la storica Via Postumia. Tra i suoi affreschi spicca quello di un santo pellegrino, di fianco al quale è raffigurata una conchiglia, simile a quella che rappresenta il cammino di Santiago. Un chiaro invito al viaggio, che è stato raccolto da un gruppo di camminatori che hanno percorso l'antica via da Genova fino ad Aquileia. La Via Postumia era una via consolare romana fatta costruire da Postumio Albino nel 148 a.C. nei territori della Gallia Cisalpina, l'odierna Pianura Padana, per scopi prevalentemente militari. Congiungeva via terra i due principali porti romani del nord Italia: Aquileia, grande centro nevralgico dell'Impero Romano, sede di un grosso porto fluviale accessibile dal Mare Adriatico, e Genova. Un cammino di terre e di acque, fatto di incontri, di storie antiche e moderne, percorso attraversando a passo lento l'Italia del nord, tra appennino e pianure, tra i racconti archeologici e l'epopea delle cascine, i suoni dei pifferi e quelli delle liuterie cremonesi.
(mymovies.it)

Alessandro Scillitani è autore di documentari, musicista e cantante. Delle sue opere cura sceneggiatura, regia, montaggio e musiche. Dal 2011 collabora con il noto scrittore e giornalista Paolo Rumiz, con il quale ha realizzato numerosi film, molti dei quali distribuiti con Repubblica ed in emittenti televisive (Rai, LaEffe TV, RSI). Nel 2013 ha fondato una sua società di produzione, Artemide Film. Dal 2002 è direttore artistico del Reggio Film Festival, concorso internazionale per cortometraggi.

ARGENTINA 1985

di Santiago Mitre, Argentina/USA 2022, 140'
in versione originale con sottotitoli in italiano

Oggettività vs soggettività. Da una parte c'è la Storia, dall'altra il modo di raccontarla. I fatti sono noti. Al termine della sanguinosa dittatura argentina, che dal 1976 al 1983 portò all'arresto, alla detenzione clandestina, alla tortura e all'assassinio di migliaia di dissidenti o sospettati tali, il presidente eletto democraticamente, Raúl Alfonsín, firmò un decreto per mettere sotto indagine e poi rinviare a giudizio i responsabili di tale massacro. [...] Le udienze preliminari, quelle pubbliche, la difficile raccolta delle prove, il processo, con la celeberrima arringa che termina con il potente "Nunca más!" ("Mai più!"), sono un pezzo di storia che il film si premura di tramandarci, anche perché con rimandi a un presente ancora troppe volte smemorato.
L'argentino Santiago Mitre non osa granché dal punto di vista visivo, il suo è un cinema classico, in cui la regia si mette al servizio del racconto, ma risulta invece audace nell'approccio con cui decide, insieme al co-sceneggiatore Mariano Llinás, di affrontare il tema forte. L'originalità sta nel non ricorrere ai toni solenni e grevi verso cui il dramma evocato indirizzerebbe, ma nell'affidarsi anche all'umorismo e all'ironia, cercando nel quotidiano di chi portò a compimento quella battaglia una chiave di lettura e interpretazione dei fatti. Una scelta rischiosa, considerando la sofferenza che accompagna la ferita ancora aperta di cui la narrazione si fa specchio, l'irriverenza poteva essere una deriva in cui perdersi, invece Mitre riesce a trovare un solido e prezioso equilibrio. Lo sguardo cerca l'umanità dei personaggi, i protagonisti, prima di rappresentare qualcosa, sono persone, con i propri problemi personali e di relazione. La cifra stilistica adottata consente di creare una immediata empatia che nulla toglie all'orrore dei fatti raccontati. Interessante anche il lavoro svolto sulla percezione. Il passato non lo vediamo mai, non ci sono flashback esplicativi, ma ne sentiamo tutto il peso attraverso l'effetto che le parole di chi ricorda hanno su chi le ascolta.
(Luca Baroncini - Spietati.it)

In collaborazione con il corso di laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo dell'Università degli Studi dell'Insubria, CUT Insubria e Jonas Varese.

mercoledì 8 novembre, ore 20.30
ingresso gratuito
VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO

Prima del film, interventi di Andrea Bellavita (Università degli Studi dell'Insubria), Mauro Gervasini (Università degli Studi dell'Insubria), Miguel Salerno (sociologo, direttore Neopsis), Aldo Becce (psicoanalista, ALIpsi, IRPA, Jonas Onlus).

CENTRO DI RICERCA MASS MEDIA & SOCIETY
STORIA E CRITICA DELL'OPINIONE PUBBLICA

giovedì 9 novembre, ore 9.30
ingresso gratuito
VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO
Sarà presente il regista Alessandro Leone.

Alessandro Leone critico cinematografico, sceneggiatore, formatore e regista, ha esordito nel 2005 con il cortometraggio *La Fune*, vincitore di numerosi premi in Italia e all'estero. Ha co-sceneggiato i film *Fuga dal Call Center* di F. Rizzo e *La via del Ring* di D. Azzola. Ha diretto con Massimo Donati *Fuoriscena*, premio speciale ai Nastri d'Argento 2014 e vincitore del Premio Giuria giovani al Festival di Annecy. *Storie di pietre* (2019), ha vinto il Premio RAI al 67° Trento Film Festival e racconta il dopo terremoto del centro Italia. Nel 2014 ha pubblicato per ed. Falsopiano *Corpo da ring – La boxe immaginata dal cinema.*

20_20

di Alessandro Leone, Italia 2023, 64'

Attraverso una serie di videochiamate, con un equipaggiamento di fortuna, l'autore racconta gli unici mondi su cui può affacciarsi nel periodo del primo lockdown causato dal Covid, rimanendo confinato nella sua abitazione: la comunità della Good Samaritan Mission in una slum area di Mumbai, i nipoti, i suoi studenti. Lo sguardo dei bambini sull'emergenza sanitaria, le angosce alimentate dal flusso di informazioni, si alternano alla cruda realtà di una comunità in una slum-area di Mumbai e dei pochi superstiti in cerca di cibo nelle strade innaturalmente vuote ai margini delle stazioni nel cuore della megalopoli, dove non c'è più traccia di centinaia di street children. A migliaia di chilometri di distanza, tutti sembrano cercare un riparo.
L'autore afferma che a febbraio 2020 era diventata ossessiva l'idea che il rettangolo aperto da una webcam o da una videochiamata whatsapp potesse diventare l'unica finestra da cui affacciarsi per connettere realtà lontane e raccontarle. "Incapace di mettermi a fuoco in un'immagine che riuscisse a descrivere uno scenario inaspettato, ho pensato di esplorare un territorio vicino e conosciuto e, contemporaneamente, una megalopoli lontana e sfuggente. Mi è sembrato naturale filmare, come un reportage a distanza, un'istantanea che era poi un collage di tante istantanee, videochiamata dopo videochiamata, evitando filosofie e programmaticità, utilizzando linguaggi diversi, non curandomi della sporcizia dei pixel, delle distorsioni dei suoni o della mancanza di un DOP. Mi piaceva anche l'idea di costruire in solitudine questo racconto in emergenza, senza sceneggiare e cercare picchi emotivi, senza commenti musicali extradiegetici: solo volti, voci, scatole. È un racconto che si è fatto mentre ascoltavo e montavo, un racconto anche su come si sviluppava il racconto (ma non era previsto). Tutto il materiale girato e premontato, circa 50 ore, è rimasto a decantare per tre anni, messo in pausa, quasi respingente era l'idea di dargli una forma. Troppe immagini avevano descritto il primo lockdown, fino alla nausea".

(replica)
giovedì 7 dicembre, ore 21
Ingresso gratuito
VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO
Sarà presente il regista Alessandro Leone.
Raccolta fondi per le attività di Frame Project ODV.
Banchetto con prodotti equosolidali a cura di Sir Jhon.

Premiazione GLOCAL DOC FESTIVAL

a seguire:

ENZO JANNACCI - VENGO ANCH'IO

di Giorgio Verdelli, Italia 2023, 97'

Ci sono quelli che Enzo Jannacci se lo ricordano in tv a cantare *Ho visto un re* a *Canzonissima* nel 1968 oppure *Messico e nuvole* due anni dopo a *Senza rete* perché erano davanti allo schermo. E quelli che pensano di ricordarselo anche se non erano ancora nati. Lo hanno visto anni dopo, magari solo uno spezzone, ma l'impatto è stato così forte che si sono convinti che sì, c'erano anche loro e hanno vissuto quei momenti in presa diretta. Per entrambe le categorie, rivedere alcuni di quei filmati nel documentario *Enzo Jannacci. Vengo anch'io* di Giorgio Verdelli, appena passato fuori concorso al festival del cinema di Venezia e nelle sale con un'uscita-evento di 3 giorni, dall'11 al 13 settembre, è un'emozione fortissima. Come rivedere un alieno atterrato da chissà dove direttamente sul palco di un varietà della Rai, bellissimo e stralunato: non si capisce che ci faccia lì ma è meraviglioso che ci sia.

***Enzo Jannacci. Vengo anch'io* è un collage di apparizioni tv, concerti, interviste (tra cui una realizzata dallo stesso regista) e ricordi. Di chi non c'è più, come il suo amico di tutta una vita Giorgio Gaber e Dario Fo, che scrisse per lui canzoni e testi di spettacoli teatrali. E di chi c'è ancora. Per esempio, Vasco Rossi che Jannacci invitò in tv per cantare Vita spericolata «quando nessuno mi voleva», ricorda il Komandante. Che, prima diventare il rocker più famoso d'Italia, era un deejay in radio con gusti onnivori, tanto che s'innamorò di Jannacci a cominciare dal suo primo album in dialetto milanese, «e da allora non ho mai smesso di seguirlo». Mentre Cochi Ponzoni, che in coppia con Renato Pozzetto e l'Enzo portarono in tv successi come *E la vita, la vita* e *Canzone intelligente*, racconta come si fossero incontrati dopo l'uscita della canzone *El portava i scarp del tennis*: «Tra noi tre fu subito amore reciproco. Ogni volta che a Enzo offrivano una serata rispondeva che non poteva perché doveva stare con noi». Ma una delle testimonianze più interessanti è quella del comico Paolo Rossi che ricorda come spesso venisse messo in mezzo quando Jannacci e Gaber si scontravano su qualcosa. E non capitava di rado «perché erano agli antipodi. Gaber aveva un grande rigore, Jannacci inventiva, genialità».**

(Enrica Brocardo, GQ.it)

Giorgio Verdelli autore, regista e produttore di documentari e programmi musicali, ha curato la colonna sonora di *Mi manda Picone* (1984) di *Nanni Loy* e quella di *Blues Metropolitano* (1985) di Salvatore Piscicelli. In quegli anni è anche nella redazione di *Quelli della Notte* di Renzo Arbore. Tra i documentari da lui diretti troviamo *Pino Daniele. Il tempo resterà* (2017), *Paolo Conte - Via con me* (2020) ed *Ezio Bosso - Le cose che restano* (2021).

giovedì 9 novembre, ore 21

info e prenotazioni: glocaldoc@gmail.com

VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO

Sarà presente il regista Giorgio Verdelli.

Programma completo di Glocal Doc Festival: ***www.festivalglocal.it***

Glocal

VareseNews

GLOCAL DOC

giovedì 9 novembre, ore 21

ingresso € 6

TRAVEDONA MONATE, CINEMA SANT'AMANZIO

Presentazione a cura di Associazione Donna Sicura.

UNA DONNA PROMETTENTE

di Emerald Fennell, Gr.Br./USA 2021, 113'

Premio Oscar per la migliore sceneggiatura originale

Cassie di giorno lavora in un bar, ma la sera si veste in abiti mozzafiato, va nei locali e si finge ubriaca fradicia. Quando viene – immancabilmente – abbordata da uomini che si offrono di accompagnarla a casa per "proteggerla", e si ritrova a casa loro con le mani addosso, d'improvviso da aggredita diventa aggressore e sbatte in faccia a questi "bravi ragazzi" tutto il loro squallore. Si capisce subito che Cassie rischia grosso (il suo taccuino è pieno di tacche e di esperienze anche sgradevoli), ma che non le importa, e che dietro queste sue trappole, che denotano un disagio psichico non da poco, c'è una sofferenza che non è riuscita a sanare [...] In questo senso *Una donna promettente* è davvero, come lo definisce Fennell, un road movie, perché Cassie viaggia, interiormente e concretamente, in un percorso a zig zag che sa fin troppo bene dove la porterà. Quella che fino a un certo punto è solo la folle ricerca di una sorta di "giustizia poetica", di una parziale compensazione, diventa concreta. Il colpo di grazia arriva dopo l'incontro fortuito con un ex compagno di studi, simpatico e gentile, diventato chirurgo pediatrico, di cui si innamora. La ferita che Cassie pensava di aver guarito si riapre in modo insanabile, spingendola ad un ultimo, estremo tentativo di giustizia. Quello che colpisce, in *Una donna promettente*, è che non ha la gioia della vendetta tipica dei revenge movie e non c'è nemmeno la speranza che qualcosa cambierà, nella mentalità di coloro che vittimizzano le donne insinuando che in fondo se la siano cercata. E non si tratta solo di una modo di pensare maschile purtroppo, come nel film dimostrano il personaggio dell'amica e della rettrice del campus. Ci tiene sempre sulle spine il pensiero di dove Cassie potrebbe spingersi per ottenere ciò che vuole e più volte ci sorprende, nel bene o nel male.
Sarebbe riduttivo considerare Una donna promettente come una specie di revenge adeguato ai tempi del MeToo: non c'è alcun personaggio positivo nel film, che descrive un mondo senza più morale, dove per gli errori, i torti e i crimini non ci si pente, non ci si sente responsabili e non si chiede mai scusa, ma si tende a minimizzarli come bravate di gioventù, confortati dalla certezza di averla fatta franca. E la rabbia che cova in Cassie nasce dalle potenzialità di felicità e di successo della sua amica promettente e anche delle proprie, stroncate sul nascere dalla superficialità di un gruppo sociale coeso che difende i propri privilegi. In fondo lei e Nina sono un'unica persona, le due facce di una stessa medaglia. Dell'amica, e in fondo nemmeno di lei, non resta alcun ricordo nella mente di chi è andato avanti con la sua vita senza curarsi del male che ha fatto: per questo Cassie è ossessionata dalla ricerca della verità e non esita a concedere il proprio perdono quando trova quello che vuole, un pentimento sincero.
(Daniela Catelli - comingsoon.it)

GRAZIE RAGAZZI

di Riccardo Milani, Italia 2022, 117'

giovedì 9 novembre, ore 21

ingresso gratuito

SUMIRAGO, SALA DEL COMUNE

A cura di Circolo ACLI di Quinzano.

Riccardo Milani dirige e adatta (insieme a Michele Astori, entrambi autori di soggetto e sceneggiatura) il film francese *Un Triomphe* di Emmanuel Courcol, a sua volta tratto dalla storia vera dell'attore svedese Jan Jonson, che mise effettivamente in scena Beckett con un gruppo di detenuti.
Non stupisce che alla produzione francese ci fosse anche Robert Guédiguian, perché l'intento al cuore di questa storia è dichiaratamente sociale: ovvero far capire quanto la recitazione significhi per coloro che sono tagliati fuori dal mondo e che spesso non hanno gli strumenti culturali per conoscere il teatro e il suo grande potere trasformativo.
Milani rispetta la dimensione reale della storia con una regia che a tratti è quasi documentaristica, mentre alla sceneggiatura "costruita" spetta il compito di definire caratteri e creare situazioni appetibili al grande pubblico. E se è vero che la lezione di quanto il teatro in carcere faccia miracoli è già stata raccontata al cinema (punta di diamante *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani) è anche vero che raccontarla in forma drammaturgicamente elaborata senza cadere nel pietismo e senza per contro creare situazioni in cui si ride dei carcerati e non con loro, resta una sfida.
Antonio Albanese è il perno emotivo attorno al quale ruota la storia, letteralmente e figurativamente, e gli fanno corona Vinicio Marchioni, Andrea Lattanzi, Giorgio Montanini e Bogdan Ioardachioiu, anche se il più toccante è Giacomo Ferrara nel ruolo di Aziz. Peccato non poter vedere più a lungo (per motivi che non possiamo spiegare) Gerhard Coloneci, mentre Sonia Bergamasco è opportunamente formale (ma sempre pronta a scongelarsi) nella parte di Laura.
Grazie ragazzi è il tipo di film che negli Stati Uniti si definisce "crowd pleaser", cioè disegnato per andare incontro al gradimento del grande pubblico.
(Paola Casella - mymovies.it)

Si ringrazia

Comune di Sumirago

(replica)

venerdì 17 novembre, ore 21

ingresso gratuito

MORAZZONE, SALONE ORATORIO

A cura di Circoli ACLI di Morazzone.

Il nostro prezioso "posto nel mondo" compie 30 anni!

Festa per il compleanno del Cineclub Filmstudio 90

Filmstudio 90 APS

30 ANNI CINECLUB

SALA FILMSTUDIO 90

VIA C. DE CRISTOFORIS, 5 - VARESE

SABATO 11 NOVEMBRE

★ **ore 14.30** **proiezione di CARO DIARIO di Nanni Moretti**
in versione restaurata

★ **ore 16.30** **proiezione di TOTO LE HÉROS di Jaco Van Dormael**
in versione restaurata

★ **ore 18.30** **24 + 1 CINEMA CHAIRS PROJECT**
Incontro con Alberto Bortoluzzi e Alessandro Leone.
Con registrazione intervista esclusiva a Mario Monicelli!

★ **ore 20.45** **proiezione di HOLLYWOOD PARTY di Blake Edwards**
con taglio della torta!

★ **ore 23** **CINEMUSIC EXPERIENCE: DAVID LYNCH EDITION**
Brytter Layter | Nur + Ripeti | Black Lodge Party
A cura di Filmhub90, in collaborazione con TuMiTurbi

★ **dall'una di notte...Proiezioni notturne** a cura di FIlmhub90

★ **Sala Filmstudio 90 > ingresso riservato ai soci**
per info: www.filmstudio90.it/tesseramento/ **richiesta tessera almeno 24 ore prima!**

★ **Magazzini by TuMiTurbi**
> ingresso aperto a tutti

Tutti eventi a ingresso gratuito, ad eccezione di Cinemusic Experience (BIGLIETTO UNICO 10€).

filmstudio90.it - segreteria@filmstudio90.it Filmstudio 90 filmstudio_90

BENVENUTI...MA NON TROPPO

di Alexandra Leclère, Francia 2015, 106'

Al civico 86 di rue du Cherche Midi, dove sorge un lussuoso palazzo dell'area più esclusiva della Parigi bene, abitano la famiglia Dubreuil (Karin Viard e Didier Bourdon), di matrice borghese e conservatrice, e i coniugi Bretzel (Valérie Bonneton e Michel Vuillermoz), di ideali sinistroidi e radical chic. La monotonia del condominio verrà messa in discussione da questa obbligata coabitazione, e rapportandosi con gli ospiti gli inquilini benestanti scopriranno la loro vera indole.
Un film che diverte e al contempo induce a riflettere. Lo spettatore viene portato a immedesimarsi nel ruolo dei protagonisti, domandandosi come reagirebbe in una simile situazione. La sceneggiatura, sempre della stessa Leclère, tiene alta la concentrazione pur essendo un film prettamente incentrato sui dialoghi tra i differenti personaggi. Non mancano i riferimenti alle appartenenze politiche, dimensione attraverso la quale la regista palesa la vera indole dei suoi personaggi, diversi per bandiera o ideali ma tutti mossi dagli stessi dubbi in una condizione che li vede, ciascuno a proprio modo, dover affrontare le proprie paure. Perché la paura è un'emozione sulla quale Benvenuti... ma non troppo parla allo spettatore, presentando i personaggi sotto molteplici e imprevedibili aspetti: vedremo quindi i comunisti pronti a scendere in piazza per manifestare, rivelarsi meno ospitali nei confronti dei senzatetto rispetto ai conservatori, più aperti e caritatevoli.
Una trama impegnata, ma messa in scena in maniera volutamente leggera. Gli attori si prestano bene e, tra una casa e l'altra, Alexandra Leclère non perde occasione per strizzare l'occhio al suo cinema concentrandosi sui rapporti di coppia e sugli equilibri coniugali, qui messi in discussione da una situazione tanto complicata quanto divertente. Perché in questo la regista riesce appieno: diverte affrontando un argomento delicato e di assoluta attualità.
(Nico Parente - cinematografo.it)

lunedì
13 novembre,
ore 21
ingresso gratuito

VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

In collaborazione con Pane di Sant'Antonio ODV.

Saranno presenti anche la Cooperativa Sociale Intrecci e Sanità Di Frontiera ODV.

Raccolta di donazioni a sostegno di Casa della Carità Varese.

PANE DI S. ANTONIO
CASA CARITÀ

martedì
14 novembre,
ore 15.30 e 20

mercoledì
15 novembre,
ore 15.30 e 21

ingresso 5€,
ridotto soci FS 90
under 25
3€

VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

Presentazioni a cura di Gabriele Ciglia e Andrea Porta

A THOUSAND AND ONE

di AV Rockwell, USA 2023, 117'

New York, anni novanta. Inez (Teyana Taylor), donna afroamericana, esce di prigione e comincia a dare un senso alla propria esistenza. Inizia a cercare un lavoro, una casa e soprattutto a ristabilire una relazione con il piccolo Terry (Aaron Kingsley Adetola), affidato in sua assenza agli assistenti sociali. Insieme combatteranno per sopravvivere e costruire quel sogno chiamato famiglia.
L'opera prima della regista A.V. Rockwell, rende omaggio a tutte quelle donne che lottano per riparare ai propri errori e che tentano di spianare la strada ai propri figli affinché quegli errori non li commettano più. La storia è ambientata nel quartiere di Harlem, che, come dichiarato dalla regista, è il terzo protagonista del film, nelle cui strade si condividono feste allegre come i matrimoni o ci si raduna per l'ultimo commiato a chi malauguratamente ci lascia. Gli scenari della città sono però in continuo mutamento, la pellicola abbraccia circa un decennio, sottoposti a un vero e proprio rinnovamento, sottolineato anche dalla propaganda politica, sottofondo di molte sequenze, nel nome di quel progresso generato dalla ristrutturazione urbana che, comunque la si voglia vedere, la povera gente subisce: spesso è costretta infatti a trasferirsi. La regia, più frenetica e reattiva nella prima parte, si distende nella seconda, dove anche dalla narrazione emerge un atteggiamento più riflessivo.
La macchina da presa è comunque in continuo movimento e con certe inquadrature ci porta talmente vicino al viso dei protagonisti che ci sembra di percepire l'odore delle loro paure e insicurezze. Anche se alcuni passaggi sanno davvero troppo di già visto, il film si segue bene fino alla fine, non mancando piccole svolte inaspettate. Tutta la pellicola è affogata nella cultura americana, dalla musica, all'abbigliamento, al cibo: Is ketchup a state of mind? Ottima la prova di Teyana Taylor su cui si appoggia buona parte della sceneggiatura. Il film ha vinto il Gran premio della giuria al Sundance.
(longtake.it)

THE QUIET GIRL

di Colm Bairéad, Irlanda 2022, 95'

Cáit è una bambina di 9 anni proveniente da una famiglia disfunzionale e impoverita. Lottando silenziosamente a scuola e a casa, ha imparato a nascondersi davanti agli occhi di coloro che la circondano. Con l'arrivo dell'estate e l'avvicinarsi al termine dell'ennesima gravidanza della madre, i genitori decidono di mandarla a vivere da parenti lontani. Nonostante l'iniziale diffidenza da parte di Cáit, i coniugi Seán e Eibhlín si rivelano essere persone sensibili e disponibili, ma portatori gravosi di una dolorosa verità.
Sin dal titolo in gaelico, *The Quiet Girl (An Cailín Ciúin)* è un'opera che parla dell'Irlanda ambientando gli avvenimenti negli anni Ottanta per raccontare le difficoltà che una parte del Paese ha dovuto e deve affrontare. Al centro di questa parabola il personaggio di Cáit si staglia in controluce: le caratteristiche che la contraddistinguono sono proprie di chi deve o vuole scomparire. L'incipit del film restituisce infatti per intero la caratterizzazione della protagonista mostrandoci Cáit e i fratelli giocare a nascondino senza però riuscire a trovarla. In questo gioco di silenzi, le poche parole che sentiamo hanno una risonanza profonda e tanto le voci dei compagni di classe, quanto quelle dei componenti della numerosa famiglia risuonano fragorosamente nella testa della protagonista e nelle orecchie succubi dello spettatore. Seán e Eibhlín rappresentano inizialmente un cambiamento difficile da valutare andando a sostituire una figura materna ad un'altra e soprattutto rimarcando l'assenza di quella paterna.
Il tema della sostituzione è centrale soprattutto dopo la sedimentazione del nuovo nido familiare, messo alla prova da un lutto che ne rievoca un altro. In questa tela di rimandi, ricordi e risonanze, il lavoro di Colm Bairéad è apprezzabile per la grande sensibilità e precisione nel gestire immagini e suoni che trasmettono allo spettatore il sentire ineffabile di Cáit. Il finale si rivela così di una forza narrativa disarmante con un climax di eventi di fronte al quale è difficile rimanere indifferenti. Il film è stato premiato al Grand Prix of the Generation al Festival internazionale del cinema di Berlino 2022. Ha ricevuto una candidatura agli Academy Awards 2023 come Miglior film internazionale e due ai BAFTA come Miglior film britannico e Miglior sceneggiatura non originale. *(longtake.it)*

giovedì 16 novembre, ore 21
ingresso 5€
TRADATE, CINEMA PAOLO GRASSI

In collaborazione con Petali dal mondo ODV

(replica)
martedì 21 novembre, ore 21
ingresso € 7
BESNATE, CINEMA TEATRO INCONTRO
A cura di Circolo ACLI di Orago.

giovedì
16 novembre,
ore 21

ingresso 12€
ridotto 10€

VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

ALL INCLUSIVE

Un viaggio nelle diversità dove tutto è inclusivo

di e con LUCA VULLO

Lo spettacolo interattivo e divertente di Luca Vullo stimola la riflessione profonda e il confronto su "diversità" e "inclusione", due temi fondamentali per la scuola e per garantire una società sana. Spesso ci concentriamo sugli effetti del bullismo e del cyberbullismo, ma da dove prendono vita questi fenomeni? Cosa porta un ragazzo o una ragazza all'emarginazione, alla sofferenza psichica e fisica? A volte basta essere diverso dal gruppo, sentirsi semplicemente come tale o pensarla in maniera differente per sentirsi esclusi e scatenare reazioni pericolose. Le più recenti statistiche e ricerche di settore dicono che ci troviamo in un'epoca molto complessa tra pandemie, guerra e cambiamenti climatici tutto questo ha aumentato nei ragazzi il senso di smarrimento, di paura rispetto al futuro, il senso di instabilità, il senso di incertezza, la tendenza a sviluppare pensieri negativi e legati al concetto di morte. Negli ultimi due anni abbiamo assistito ad una crescita importante dei tentativi di suicidio del 75%. Ansia, depressione, mancanza di senso, abitano le ragazze e i ragazzi di questo tempo. "Ogni giorno nel nostro Paese una ragazza o un ragazzo, adolescente, ma anche preadolescente, tenta il suicidio. E sono 100mila i giovanissimi che hanno preso la strada della morte sociale, i cosiddetti hikikomori, isolati nella loro stanza, in fuga dall'interazione col mondo, travolti dalla paura del giudizio, soli. Il quadro generale è che i ragazzi fanno fatica a relazionarsi, non hanno una padronanza degli strumenti base della comunicazione e fanno fatica a riconoscere e gestire le proprie emozioni.
Oggi più che mai è fondamentale lavorare sulle emozioni e sulla comunicazione e il nostro corpo per entrare in relazione con gli altri nel migliore dei modi e non dimenticare che siamo esseri umani. Ecco perché occorre mettere in campo azioni concrete e specifiche nelle scuole perché, grazie al linguaggio del teatro e dell'arte, si può stimolare l'interazione efficace e autentica tra le persone, elemento fondamentale per il benessere di tutti e per un apprendimento sano, ma anche per garantire una società del futuro forse migliore. Luca Vullo dimostra, con grande autoironia, di avere un cervello che funziona in modo differente ed è pienamente convinto che la diversità sia una ricchezza per tutti perché ci permette di prendere coscienza della nostra unicità e di essere accoglienti con l'altro, senza annullare le differenze e le peculiarità dell'individuo.
(lucavullo.com)

In collaborazione con rassegna "Nuovo Live!"

Luca Vullo è autore, regista, performer e ambasciatore della gestualità italiana nel mondo. Autore del libro "Il corpo è docente", Erickson, scritto insieme alla Prof.ssa Daniela Lucangeli, come speaker motivazionale si è esibito al TEDx Speaker di Varese 2019 e a Modena nel 2021 dove parla di comunicazione autentica ed emozioni. Alla domenica mattina su Rai1 cura una rubrica all'interno del programma "Uno Mattina in Famiglia", dove racconta con la gestualità italiana, le arie d'opera che hanno reso l'Italia famosa nel mondo.

MANODOPERA Interdit Aux Chiens et Aux Italiens

di Alain Ughetto, Francia/Italia/Belgio/Svizzera/Portogallo 2023, 70'

Manodopera è storia degli ultimi, di migrazioni forzate verso mondi per nulla ospitali, a piedi lungo le dorsali alpine e pericolose, centellinando pochissimo cibo. Il viaggio come sopravvivenza, noi ieri come gli altri oggi, raccogliendo le forze per alimentare sogni e speranze, ben riposte nel vigore delle proprie braccia, confuse spesso con le menzogne: i miraggi americani, monete come frutti succosi sugli alberi, galline grandi come vacche, il Nuovomondo in cartoline iperboliche, strade lastricate d'oro, che invece poi avrebbero lastricato col catrame proprio gli italiani: la manodopera a buon mercato, i bifolchi, gli ignoranti, gli indesiderati. Invisi anche oltralpe, Interdit Aux Chiens et Aux Italiens, come recita il sottotitolo, che non è un'allegoria ma l'emblema di una condizione sub-umana a cui erano ridotti i nostri antenati. Ughetto mette carne e anima nelle sue figure in plastilina, così da farci dimenticare che sono pupazzi di venticinque centimetri, che ambienti chiusi e paesaggi sono costruzioni di fine carpenteria. Ogni passaggio di questa epopea commuove per realismo, una verità che non ha bisogno di sotterfugi narrativi spinti sul sentimentalismo: la gioventù del nonno Luigi e dei suoi fratelli, il suo sguardo che incrocia Cesira poco più che ragazzina, il loro matrimonio, la prima di altre gravidanze, sono la calce di un edificio familiare che sarà attraversato dalle tragedie della grande storia, la chiamata in Libia, poi la Grande Guerra, l'arrivo dei fascisti, e che, nonostante perdite dolorose, reggerà alle violenze del 900.

Ma non si pensi a un film dai toni cupi. Il dramma è stemperato dalla vitalità naturale di ogni personaggio, dalla poesia mista all'ironia della messa in scena (enormi ortaggi che si fanno abitazione, un prete arraffone che attraversa le nuvole per calarsi nel cuore del proletariato), dalla voce calda donata a Cesira, dalla capacità di Ughetto di invitarci confidenzialmente nell'intimità della sua famiglia ed empatizzare con gli occhi sempre stupiti di Luigi davanti alle gioie come ai dolori. Ed è magia pirandelliana quella del regista che, improvvisamente nel vivo della scena con la propria mano, scommette sulla finzione esplicita per restituirci l'intensità di un realismo quasi verghiano: di tanto in tanto allunga un oggetto a Luigi o a nonna Cesira, come faceva umoristicamente Cavandoli con la sua Linea animata. Quì però è un esserci emotivo, partecipe, la mano di un lavoratore che ha costruito il mondo epico dei suoi avi come fosse un operaio della memoria: manodopera nel film e per il film, ma anche un sorprendente gioco autoriale per reiterare all'infinito, ad ogni proiezione, il racconto delle proprie radici chiuso con una frase di Cesira che da epitaffio si trasforma in progetto: "Non appartengo al mio paese, ma alla mia infanzia".

(Alessandro Leone - cinequanon.it)

giovedì 16 novembre, ore 21

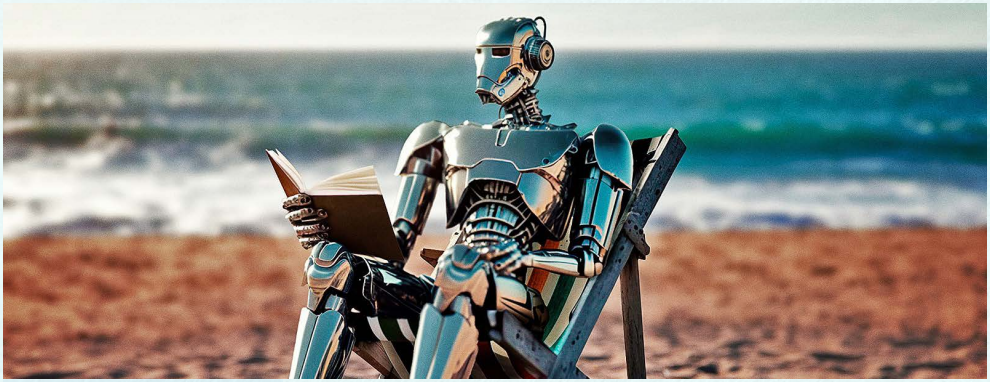
domenica 19 novembre, ore 17

lunedì 20 novembre, ore 20.30*

** in lingua originale con sottotitoli in italiano*

ingresso 6€

TRAVEDONA MONATE, CINEMA SANT'AMANZIO



venerdì
17 novembre,
ore 21

ingresso 5€
ridotto
soci FS90 under 25
e studenti Insubria
3€

VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

Presentazione a cura di Daniele Bandi , CGIL, e Giorgio Maran autore di "Quattro giorni, manifesto per la riduzione della settimana lavorativa", Ed. People Idee. In collaborazione con CGIL Varese.

AFTER WORK

di Erik Gandini, Svezia 2023, 77'

Disimpegnati attivi, disoccupazione volontaria, etica del lavoro, il senso di colpa che porta all'ansia teologica per la dannazione. E poi, siamo già diventati automi da un bel po'? Se avessi uno stipendio al mese senza lavorare, cosa faresti? Il documentario *After Work* racchiude tutto ciò ed anche di più, riscoprendo probabilmente una solitudine molto artificiale, una solitudine intelligente ma artificiale. Erik Gandini, regista, scrittore e produttore italo-svedese, nonché professore di cinema documentario alla Stockholm University of the Arts, autore, tra gli altri, di *Videocracy*, presentato a Venezia nel 2009, si è liberamente ispirato per questo lavoro agli scritti sull'ideologia del lavoro del sociologo Roland Paulsen.
Attraverso storie contemporanee, in quattro diversi angoli del mondo, *After Work* porta allo spettatore elementi utili per disegnare scenari futuri, raccontando aspetti iperbolici e paradigmatici dell'ideologia, dell'etica del lavoro, del rapporto tra esistenza e lavoro, in Kuwait, Corea del Sud, Stati Uniti e Italia, società con modelli di sviluppo molto distanti tra loro. Gli Stati Uniti sono noti come la "nazione senza vacanze". il Kuwait è il Paese più fisicamente inattivo del mondo, anche se tutti hanno un impiego e sono ben retribuiti. Un'etica del lavoro unica, che affonda le sue radici nel confucianesimo, è alla base della miracolosa crescita della Corea del Sud, dalla povertà estrema al successo informatico. All'interno della classe media italiana si trova il più grande gruppo di "NEET" (Neither in Employment, Education or Training) in Europa.
Documentare una realtà che non è ancora completamente accaduta. Attraverso il metodo del What-if? Cosa faremo quando non dovremo più lavorare? Ecco cosa si propone di fare soprattutto il regista. È girato nel presente, con l'obiettivo di creare una proiezione nel futuro. Il futuro attraverso il presente. *After Work* è un film guidato dalle idee, più che dai personaggi. Eppure ha trovato persone immensamente affascinanti con intuizioni nate da esperienze reali. La maggior parte del dibattito sul futuro del lavoro è dominato da tecnici e teorici, esperti di IA e automazione. Al regista non interessa la tecnologia, il suo approccio è esistenziale.
(Leonardo Lardieri - sentieriselvaggi.it)

CGIL VARESE

ONE DAY ONE DAY

di Olmo Parenti, Italia 2022, 59'

Olmo Parenti ha realizzato un film intenso sui lavoratori extracomunitari che vivono a Borgo Mezzanone, la più grande bidonville d'Italia, nel foggiano, in una piana di baracche, rifiuti, terra e roulotte divelte. Qui i braccianti sono quotidianamente sottoposti a ritmi di lavoro sfiancanti di 10-12 ore al giorno, quasi sempre in nero, in condizioni atmosferiche e climatiche usuranti, senza riposo settimanale. Nella bidonville abitano i lavoratori in nero che lavorano i campi dove si coltivano gli ortaggi destinati alla rete della grande distribuzione, ma, come spiega ancora Parenti, non è un'indagine sul caporalato.
È piuttosto il tentativo di raccontare quale sia il blocco strutturale per cui una, tante, centinaia di persone finiscono a vivere in un posto così. È il racconto di chi sono, e perché sono lì. Il film è molto lineare, diretto: siamo dentro un'automobile, nei sedili dietro, invasi dai vestiti appallottolati, e tra i vestiti un ragazzo che parla, la telecamera è ad altezza sedile. «Quello che abbiamo capito facendo il documentario», racconta Olmo, «anche se detto così non sarà sbalorditivo, è che, finché queste persone non avranno un permesso di lavoro e un permesso di soggiorno, non c'è alternativa. Il ghetto, pur essendo un posto terribile, è l'unico vero posto pronto ad accogliere queste persone. Quindi, quando non hai documenti, quando non hai un permesso di lavoro, e una casa non la puoi affittare, una busta paga non te la dà nessuno, non puoi aprirti un conto in banca, farti fare un contratto di lavoro è utopico perché nessuno è pronto a investire in te, prima di investire in qualcun altro: la bidonville è l'unico posto che rimane».
(Cosimo Torlo - Tiscali News)

Vincitore del Premio Cipputi 2022. Dal 1996 il "Premio Cipputi" segnala anno dopo anno i film italiani e stranieri che trattano il tema del lavoro. A partire dal 2021 è organizzato insieme alla Cineteca di Bologna nel corso della manifestazione "Sotto le stelle del Cinema".

A cura di COLCE - Cooperativa Lotta Contro L'Emarginazione e CAST ONG di Laveno.
Con il contributo di Fondazione Cariplo, in collaborazione con ERSAF Regione Lombardia.
Con il patrocinio del Comune di Besozzo.

venerdì
17 novembre,
ore 18.30
ingresso gratuito
BESOZZO,
SALA LETTURE
BIBLIOTECA

Intervento e presentazione a cura di Dikuntu Odv

Alle 20.30 apericena con prodotti locali in collaborazione con Pro Loco di Besozzo.

Alle 21 conversazione con Maurizio Canclini, Associazione Umanitaria ABC Mondo.

Comune di Besozzo

COOPERATIVA LOTTA
CONTRO L'EMARGINAZIONE

venerdì
17 novembre,
ore 21

sabato
18 novembre,
ore 21

domenica
19 novembre,
ore 16

ingresso 5€

UBOLDO,
CINEMA TEATRO
SAN PIO

A cura dei Circoli ACLI zona Saronno

IO CAPITANO

di Matteo Garrone, Italia/Belgio 2023, 121'

Il viaggio avventuroso di due giovani senegalesi, Seydou (Seydou Sarr) e Moussa (Moustapha Fall), che lasciano Dakar alla volta dell'Europa. È Io capitano, undicesimo lungometraggio di Matteo Garrone, in Concorso a Venezia 80. Le note parlano di Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, gli orrori dei centri di detenzione in Libia e i pericoli del mare, ma il riferimento esplicito, quasi un testo a fronte, è un altro, ed è annoverato dalla filmografia dell'autore romano: Pinocchio, qui tradotto in Seydou. Scritta con Massimo Gaudioso, Andrea Tagliaferri e Massimo Ceccherini, fotografata da Paolo Carnera, montata da Marco Spoletini, l'avventura collodiana in Africa, via Senegal, Mali, Niger e fino alla Libia e quindi la Sicilia si concreta quale film di un bianco per un pubblico bianco sull'epopea di un nero. Il noi e loro, invero, non è mai oppositivo, intelligentemente Garrone opta per una regia piana, una sintassi paratattica, un tallonamento mai virtuosistico, quasi un assecondare più che (in)seguire: una certa elementarità, dunque, che sconfessa parimenti l'approccio etnografico, l'enfasi tragica, il voltaggio patico.
Io capitano sta, è come appare, non trasgredisce la realtà che inquadra, nondimeno, sa sempre raffigurare, e figurarsi, l'altrove e l'alterità, che Garrone consegna parimenti all'elemento aereo: nel primo caso, la profuga morente che si libra in aria, il messaggero che sorvola Seydou nel ricongiungimento onirico, meglio, immaginifico alla madre rimasta a Dakar; nel secondo, l'elicottero di soccorso. Terra, acqua – e fuoco – sono invece il territorio di Seydou e Moussa, domiciliano il transito verso un paese dei balocchi approcciato su YouTube, anelato non per miseria corrente ma per curiosità incipiente, raggiunto – ci si prova – senza palese necessità e non si sa quale, propria o altrui, virtù.
[...] Si rischia l'edificante, il parabolico se non il favolistico, con lo spauracchio del buonismo che s'allunga su questi migranti, come se la intenzionale e funzionale sparizione del regista, ovvero del dispositivo cinematografico, si facesse colmare da buoni sentimenti, belle speranze e carità musulmana. No, non è così. Garrone è sapiente, narrativamente e dunque ideologicamente: non ci sono balene, non ci sono mangiafuochi perché siamo noi, noi spettatori, noi italiani ed europei. Noi bianchi. E lo siamo in misura terribile, infida, letteralmente o-scena: quando Seydou grida pieno d'orgoglio Io capitano, noi vediamo lo scafista.
(Federico Pontiggia – cinematografo.it)

LA CAROVANA BIANCA

di Artemide Alfieri e Angelo Cretella, Italia 2021, 69'

Questo documentario di 68 minuti, autoprodotto, diretto e montato da Artemide Alfieri e Angelo Cretella, ci introduce quasi in punta di piedi in un piccolo gruppo di famiglie circensi. Girato con estrema semplicità e attrezzature ridotte volutamente al minimo, i due registi condividono, durante i sessanta giorni di riprese, quella realtà e riescono a restituircela nuda e cruda così come la vediamo. Lo spazio delimitato in cui coabitano le famiglie, si presta particolarmente bene a spiegare una dimensione in cui il tempo pare essersi fermato, rendendoci partecipi di un microcosmo sconosciuto, dove un'arte e uno stile di vita, tanto radicati nel tempo, si scontrano con una nuova inattesa condizione.
La macchina da presa con uno stile neorealista strettamente legato all'attualità, segue ogni una di queste famiglie nel loro privato mostrando gli interni delle roulotte, le azioni e i piccoli gesti di una quotidianità reinventata. A turno ognuno accudisce gli animali, i più piccoli seguono le lezioni scolastiche da casa e ogni tanto provano, un po' impacciati, semplici esercizi circensi. Gli uomini si occupano della manutenzione ordinaria delle varie strutture del circo, le donne come a non voler pensare si organizzano e fanno cose che in una situazione normale non avrebbero mai fatto così accuratamente come organizzare le comunioni dei bambini o festeggiare il Natale, ma con una vena di malinconia che si mescola alla speranza che sia tutto un sogno e che tutto ritorni il più velocemente possibile alla normalità.
[...] L'emergenza sanitaria ha prodotto una reazione a catena così sistematica e così grave da incidere pesantemente sulla vita di tutti ma principalmente su settori precari e già fragili che rischiano fortemente di scomparire per sempre. Pur comprendendo le opinioni contrastanti che qualcuno può avere sul circo e il suo mondo, questo film più che come un semplice documentario va visto come una vera e propria testimonianza di come un piccolo universo con un'antica tradizione ha vissuto un determinato momento, quello della pandemia, che ormai fa parte della storia dell'uomo.
(Federico Mells Colloredo - L'Indipendente).

Angelo Cretella (Succivo, Caserta, 1979) ha diretto numerosi cortometraggi. Con "Corti" interpretato da Leo Gullotta ha vinto, tra gli altri, il Gryphon Award come miglior corto al 42° Festival Internazionale del Cinema di Giffoni nella categoria Generator +18. Nel 2012 realizza *Emilio*, dirigendo Nandu Popu il leader storico del gruppo musicale salentino Soud Sound Sistem. *La carovana bianca* ha vinto nel 2022 il Catania Film Fest e Visioni Italiane a Bologna.

lunedì
20 novembre,
ore 21

ingresso riservato ai soci 5€, ridotto soci FS 90 under 25 e studenti Insubria 3€

VARESE, CINECLUB FILMSTUDIO 90

Sarà in collegamento il regista Angelo Cretella.
In collaborazione con il corso di laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo dell'Università degli Studi dell'Insubria e con CUT - Centro Universitario Teatrale Insubria.

CENTRO DI RICERCA MASS MEDIA & SOCIETY
STORIA E CRITICA DELL'OPINIONE PUBBLICA

martedì
21 novembre,
ore 15.30 e 20

mercoledì
22 novembre,
ore 15.30 e 21

ingresso 5€ /
riduzione soci FS 90
under 25 3€

VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

Presentazioni a cura di Gabriele Ciglia e Andrea Porta

UN UOMO FELICE

di Tristan Séguèla, Francia 2023, 85'

"En avant come avant", letteralmente "avanti come prima" è lo slogan politico di Jean (Fabrice Luchini), il già sindaco conservatore di una cittadina della Francia del nord, che alla fine del mandato decide nuovamente di candidarsi per continuare ad amministrare con rigore e morigeratezza, rimanendo ancorato al passato.
Precisamente all'inizio della campagna elettorale, la moglie Edith (Catherine Frot), dopo più di quarant'anni di matrimonio e l'aver cresciuto insieme tre figli, gli annuncia di voler essere uomo, o meglio, di esserlo sempre stato e voler finalmente uscire allo scoperto, intraprendendo il percorso di transizione. Lo sconvolgente annuncio stravolgerà del tutto la vita pubblica e privata di Jean, suscitando una serie di spiritosi malintesi che lo porteranno a doversi scontrare con i propri convincimenti e con un modo di riflettere ancora reazionario. Già dalle prime sequenze, *Un uomo felice* di Tristan Séguéla è strutturato su uno schema che presenta molti degli elementi costitutivi della commedia francese, tra i quali spicca, ovviamente, lo shock culturale provocato dalla notizia indubbiamente disorientante e in netta contrapposizione con lo standard della piccola provincia. Dapprima incamerata ed affrontata come fosse "l'elephant in the room", considerata follia momentanea di una donna annoiata, diverrà pretesto umoristico per occuparsi della transizione di genere in età adulta. Sostantivo spesso al centro di congetture, il "genere" è un costrutto che ammette un ampio ventaglio di possibilità e le cui declinazioni sono tutt'altro che immutabili.
Lo sviluppo dell'identità di genere, infatti, è assai complesso, specialmente se si percepisce totale disarmonia con il corpo d'origine, un significativo disagio, avversione per le caratteristiche corporee primarie e il forte desiderio di sbarazzarsene il prima possibile. Edith, intrappolata nella sua femminilità, sentendola totalmente estranea, ne proverà sempre più disprezzo, destando la volontà di attenuare tale sentimento, tramite la graduale eliminazione di ciò che la fa sentire inadeguata nel profondo. La tematica trattata dal film è quindi attuale e quanto mai spinosa da sviluppare, soprattutto se si corre il rischio di banalizzare, imbattersi ingenuamente in cliché o avere la presunzione di aver trovato la chiave giusta per ragionare su un argomento così plurimo e spigoloso.
(Miriam Raccosta - cinematografo.it)

QUI NON C'È NIENTE DI SPECIALE

di Davide Crudetti, Italia 2022, 65'

"Qui non c'è niente di speciale" di Davide Crudetti è il documentario vincitore del SalinaDocFest 2022. "Il film è la storia del passato osservando il presente" ha dichiarato il regista. "È la testimonianza di un'emigrazione costante, osservando le vite di chi ha deciso di restare, è il racconto di una ricostruzione che ha ben chiare le rovine su cui costruisce. E poi è la storia di un tentativo di rinascita, della ricerca faticosa di un'alternativa futura possibile, della forza di non dare nulla per scontato".

Precisamente nella Puglia, a San Vito dei Normanni, Crudetti ha deciso di rappresentare luoghi che lo hanno colpito per la quantità di ruderi e rovine antiche. C'è come una volontà di fermare il tempo, di far sì che il cordone ombelicale che unisce quel popolo alla propria terra non venga reciso. Qui si intersecano storie individuali e collettive allo stesso tempo. Di impegno nel recupero dei terreni confiscati alla criminalità, come fa l'azienda agricola XFARM, che promuove agricoltura sociale ed ecologica. Di conservazione di tradizioni locali, quali l'arte del mandolino a cura del circolo. Subacquei che esplorano la profondità e tentano di portare alla luce rovine storiche. Passato, presente e forse anche futuro si intersecano nella vita della piccola comunità nelle storie di chi tenta di valorizzare la propria terra.

Crudetti riprende volti di giovani generazioni che bilanciano tradizione e innovazione. Chi recupera terreni appartenenti prima alla mafia perché crede che possa nascere qualcosa dove c'era prima l'illegalità. Chi cerca antiche rovine nel mare non dimentica il passato e chi porta avanti le tradizioni dà ninfa vitale al paese. L'umanità è in primo piano in questo documentario, sono storie semplici, ma i personaggi sono eroi silenziosi che decidono di rimanere dove tutti fuggono. Il fare gruppo diventa l'unica alternativa al suono del silenzio di un territorio dove non c'è niente di speciale, ma non si sa come si forma l'identità di ciascuno degli abitanti.

(Sarah D'Amora - sentieriselvaggi.it)

giovedì 23 novembre, ore 21

ingresso gratuito

VARESE, SALA CSV INSUBRIA

In collaborazione con CSV Insubria.

Interventi di Gabriele Brambini, Gabriele Tarallo e di Associazione Utòpia.

giovedì
23 novembre,
ore 21
ingresso 6€

TRAVEDONA MONATE, CINEMA SANT'AMANZIO

Presentazione a cura del COE (Centro Orientamento Educativo)

ABDELINHO

di Hicham Ayouch, Marocco 2022, 100'
in versione originale con sottotitoli in italiano

Che un'atmosfera surreale aleggi in *Abdelinho* si nota fin dalla scena d'apertura, un breve prologo in cui persone stanno sedute immobili ai tavolini di un locale che conserva solo la facciata in stile western e si chiama "Caffè delle anime perdute", mentre un'ambulanza "dei disoccupati" entra in campo per caricare qualcuno su una barella e andarsene. Non si può non pensare a istanti del cinema di Elia Suleiman o di Abderrahmane Sissako. Ma quel tempo e quello spazio sospesi (che pure torneranno) lasciano ben presto posto a tutt'altre ambientazioni e situazioni che accadono nella cittadina di Azemmour in Marocco e che hanno per protagonista il trentenne Abdallah.
Impiegato in un ufficio con il compito di incollare francobolli su lettere, non aiutato da un collega che pensa solo al sesso, Abdallah vive con i genitori e le quattro sorelle più giovani ed è appassionato del Brasile fino all'ossessione: è conosciuto come Abdelinho, parla portoghese, indossa una parrucca per sentirsi più brasiliano, insegna il samba a donne e uomini che si radunano in una piazza. E, soprattutto, è innamorato di Maria, personaggio di una telenovela di cui non perde una puntata. Fino a che il "miracolo" si compie e lui e Maria entrano in contatto, si vedono, si parlano attraverso il piccolo schermo del televisore annullando le distanze.
Quella che era una commedia piena di trucchi e effetti visivi, di personaggi volutamente sopra le righe (vicini anche a certa commedia italiana di serie B, con una geniale e chissà se, questa volta, consapevole citazione finale dell'ispettore Nico Giraldi interpretato da Tomas Milian con figlio identico a lui), si trasforma, pur non venendo meno a quel genere di riferimento, in una favola dove l'impossibile può accadere e in una satira della cialtroneria mediatica qui incarnata da Amr Taleb, predicatore fraudolento che porta in giro uno show lautamente coperto da sponsor che proprio Abdelinho manderà all'aria, così come nella telenovela Maria troverà il coraggio di denunciare la corruzione politica.
Nel ruolo di Amr Taleb c'è il palestinese Ali Suliman, uno dei volti migliori del cinema arabo odierno (tra i suoi film "200 metri"), che dà corpo a un personaggio che alterna euforia, disperazione, toni minacciosi in un film che segna il ritorno alla regia di Hicham Ayouch quasi dieci anni dopo il suo precedente lungometraggio, il dramma familiare "Fièvres".
(Giuseppe Gariazzo - feescal.org)

WOMEN TALKING - Il diritto di scegliere

di Sarah Polley, USA 2022, 104'

venerdì 24 novembre, ore 21

ingresso gratuito

BESOZZO, TEATRO DUSE

In collaborazione con FemVA e Comune di Besozzo.

Spesso il cinema dedicato alla libertà, ai diritti, è legato all'azione, al movimento. Pensiamo ad "Anche io" di Maria Schrader: lo scandalo Weinstein attraversava il mondo, il lavoro di ricerca non conosceva confini. Anche il blasonato "Una donna promettente" di Emerald Fennell era un revenge movie dai toni agrodolci, "The Woman King" rielabora la Storia per scagliarsi contro le barbarie del colonialismo.

Women Talking – Il diritto di scegliere segue invece la via della parola. L'impostazione è teatrale, la vicenda per la maggior parte della sua durata si svolge all'interno di un fienile. Sarah Polley dirige con mano ferma, quella che va in scena è una battaglia. La bestialità e gli eventi restano all'esterno. Dai racconti delle protagoniste scopriamo di essere in una comunità religiosa che rifiuta il progresso. Siamo nel 2010, ma sembra un'altra epoca. Nei decenni sono state narcotizzate e stuprate a ripetizione. Il dibattito è se andarsene o rimanere e combattere.

Gli elementi più importanti sono fuori dalla vista. Il racconto si fa quasi tradizione orale, la brutalità è una consuetudine solo abbozzata dalle immagini. È come assistere a un processo in cui non possiamo scrutare i volti dei colpevoli. Si vedono gli effetti, ma mai le cause. Il pestaggio di Jessie Buckley da parte del marito ubriaco non è mostrato, a un certo punto compare con il volto tumefatto. Il sangue è una macchia nera. La fotografia è spenta, i colori tendono a sparire.

L'obiettivo è specchiarsi nell'anima delle vittime, cogliere il dolore, le emozioni massacrate. La tenerezza tra Rooney Mara e Ben Whishaw non si può concretizzare, perché appartengono a una dimensione dove tutto è violenza. La religione è uno strumento che serve a opprimere; il desiderio di elevarsi, di raggiungere la trascendenza, è affogato dalla follia, dal sopruso.

Polley è militante, ma rifiuta il comizio. L'assemblea diventa l'unico luogo sicuro, l'unico cerchio in cui è possibile ribaltare ogni convinzione maschilista e retrograda. *Women Talking – Il diritto di scegliere* è candidato a miglior film (e anche alla miglior sceneggiatura non originale), ma è forse il titolo di cui si è parlato meno in materia di statuette. Bisognerebbe riscoprirlo, per il suo pudore e per la volontà di affrontare temi duri con intelligenza. È tratto dal romanzo (del 2018) "Donne che parlano" di Miriam Toews, che già nel titolo suggerisce lo scontro tra passato e presente, come in un olio su tela.

(Gian Luca Pisacane - cinematografo.it)

Comune di Besozzo

FemVA

venerdì
24 novembre,
ore 21

sabato
25 novembre,
ore 18.30
presentazione a cura di Paolo Minuto

domenica
26 novembre,
ore 21*
** in lingua originale con sottotitoli in italiano*

ingresso riservato
ai soci 6€,
ridotto
soci FS 90 under 25
3€

VARESE,
CINECLUB
FILMSTUDIO 90

Sabato 25 novembre sarà presente Paolo Minuto, responsabile della casa di distribuzione Cineclub Internazionale.

DIRTY, DIFFICULT, DANGEROUS

di Wissam Charaf, Francia/Italia/Libano 2023, 83'

É uno sguardo piuttosto severo, quello che il regista franco-libanese Wissam Charaf dedica al suo paese d'origine, il Libano, e in particolare alla Beirut contemporanea, con "Dirty Difficult Dangerous", film d'apertura delle Giornate degli Autori 2022. La borghesia della capitale libanese non pare infatti serbare molta memoria del proprio passato, è pronta a sfruttare gli immigrati o a invitarli a tornarsene a casa propria, soltanto un anziano affetto da demenza senile rievoca quella guerra civile che ha lungamente afflitto il paese (dal 1975 al 1990). Una donna poi si aggira tra i condomìni dei quartieri bene, proponendo un quiz a premi dalle domande alquanto basilari: qual è la capitale del paese, quale la moneta corrente. A quanto pare non tutti sono in grado di rispondere correttamente a tali quesiti.
Ma questo è solo lo sfondo, seppur denso di amare riflessioni, su cui Charaf ambienta, tra toni fiabeschi e incursioni nel grottesco, la storia d'amore tra due giovani emarginati: Mehdia (Clara Couturet) e Ahmed (Ziad Jallad). Lei è etiope e lavora come domestica e badante dell'anziano di cui sopra, Ahmed, invece, è un rifugiato siriano che si guadagna da vivere raccogliendo e poi rivendendo metallo. Metallo che oltretutto lo pervade fisicamente, da quando, in Siria, è stato colpito da una bomba che gli ha lasciato cicatrici, ferite ancora aperte e un'alta dose di scorie metallurgiche che il suo corpo sta gradualmente assorbendo, anziché espellere.
Al suo secondo lungometraggio dopo "Tombé du ciel", Wissam Charaf con "Dirty Difficult Dangerous" si distanzia da tendenze neorealistiche per cercare un suo sguardo autoriale su una realtà complessa, quale è quella del Libano odierno, occhieggiando ai meccanismi e alle scelte estetiche di un certo cinema indipendente che va da Kaurismaki a Jarmusch. Da questi autori, Charaf mutua la struttura episodica del racconto, composta di bozzetti quotidiani – quelli domestici di Mehdia, le soste nell'accampamento che condivide con alcuni conterranei per Ahmed – e poi ci sono gli innesti di humour nero, i tempi dilatati, l'utilizzo della musica che declina sonorità mediorientali su una base simil-blues. Non manca infine un pizzico di cinefilia più esplicita, con l'utilizzo del Nosferatu di Murnau a far da metafora dello sfruttamento vampiresco che caratterizza la relazione, non solo lavorativa, ma anche umana, tra la famiglia borghese e la giovane Mehdia.
(Daria Pomponio - quinlan.it).

AMIRA

di Mohamed Diab, Egitto/Giordania, 2021, 98'

Amira, una diciassettenne palestinese, è stata concepita in maniera fortuita, grazie allo sperma trafugato del padre Nawar, rinchiuso in prigione. Sebbene sin dalla nascita la loro relazione si è limitata alle visite in carcere, Nawar è l'eroe della figlia, costretta a compensare la sua assenza con l'amore e l'affetto di chi la circonda. Quando un altro tentativo di avere un figlio fallisce e porta alla luce l'infertilità di Nawar, l'intera esistenza di Amira viene rimessa in discussione. Contro il parere della sua stessa famiglia, la giovane si metterà sulle tracce del padre biologico cercando di salvare ciò che resta della sua identità mentre il suo mondo cade a pezzi. ***(Film TV)***

INTERVISTA AL REGISTA

Da dove nasce l'idea per il film?

Direttamente dall'attualità. Ho scoperto dai quotidiani che le coppie palestinesi potevano concepire dei bambini anche se il marito era prigioniero in Israele. Una fitta rete di "contrabbandieri" consentiva l'uscita dello sperma dalle carceri. La storia mi è rimasta in testa, ne immaginavo gli sviluppi e i colpi di scena che potevano susseguirsi... Vi ho trovato elementi essenziali che esulavano dal solo conflitto israelo-palestinese estendendosi a tutte le guerre nel mondo e sollevando domande quasi filosofiche: cosa succede nella testa del giovane o della giovane che scopre com'è stata concepita? Quali pensieri nascono in lei? Come si relazionano con le sue convinzioni?

Com'è stato scrivere la sceneggiatura?

Scrivo in famiglia, con mia sorella, mio fratello e mia moglie, che è anche produttrice. Le idee nascono dal confronto tra noi quattro. Per Amira siamo partiti dall'immaginare che Nawar non fosse il padre della ragazza. Sua moglie è considerata la moglie di un eroe, al pari della figlia. Ma cosa accade se l'eroe non è il vero padre della ragazza? Che succede a moglie e figlia? Potrebbe essere un dramma shakesperiano ma la storia ha luogo nella moderna Palestina, in una città adornata dai ritratti dei combattenti per la libertà, eroi per i palestinesi ma terroristi per gli israeliani. Onorare i combattenti è qualcosa che sta a cuore ai palestinesi: i bambini concepiti con il contrabbando di sperma, circa un centinaio oggi - sono un simbolo della lotta contro l'oppressione, un simbolo dello spirito palestinese. Un modo per dire che i combattenti non si arrenderanno mai. Anche se venissero uccisi, i loro figli prenderebbero il loro posto e le lotte non finirebbero mai.

Dove ha luogo esattamente la storia di Amira?

In qualsiasi città della Palestina. Non credo sia utile indicarne una precisa. Sono egiziano: ho il vantaggio di vedere tutto quanto con i miei occhi di straniero, con uno sguardo inedito e disinteressato su uno dei più grandi conflitti del nostro tempo, da ottant'anni in corso. Ho fatto molte ricerche, ho incontrato molti palestinesi e ho letto tutto quello che ho trovato sull'argomento. Facciamo film anche per avvicinarci a culture che non sono le nostre, per vedere il mondo in maniera diversa.

Paolo Minuto fondatore nel 2012 della casa di distribuzione Cineclub Internazionale, ha portato in Italia film come *Stjx* di Wolfgang Fischer e *Sami Blood* di Amanda Kernell. Della sua mission operativa dice: "I film sono selezionati in coerenza con un'idea culturale che punta alla convergenza nello stesso film della qualità artistica e della forza emozionale del suo contenuto". E ancora, "se le piattaforme prevalessero sulle sale, la varietà e l'indipendenza della produzione e poi della distribuzione dei film, che nell'arte significano libertà e democrazia, andrebbe persa".

sabato 25 novembre, ore 21
presentazione a cura di Paolo Minuto

domenica 26 novembre, ore 18.30

lunedì 27 novembre, ore 21*
** in lingua originale con sottotitoli in italiano*

ingresso riservato ai soci 6€, ridotto soci FS 90 under 25 3€

VARESE, CINECLUB FILMSTUDIO 90

martedì
28 novembre,
ore 21
ingresso gratuito
VARESE, SALA MONTANARI

Sarà presente il regista Andrea Papini.

Andrea Papini
(Varallo Sesia, 1958) attore, regista, scrittore, sceneggiatore. si è laureato presso il Politecnico di Milano in Ingegneria Civile. ma ha sviluppato la sua passione per il cinema realizzando 14 episodi di fiction a passo ridotto. Ha scritto sceneggiature e soggetti per lungometraggi e spot pubblicitari e ha lavorato nella sezione fiction di Reteitalia. Come regista ha diretto *La velocità della luce, I nostri ieri* e *La misura del confine.*

I NOSTRI IERI

di Andrea Papini, Italia 2022, 117'

Luca è un regista che attualmente sta tenendo un corso di cinema presso un istituto carcerario. Decide di proporre al ristretto gruppo di detenuti che lo frequentano un tema particolare. Cominciando da uno di loro (che si deciderà di estrarre a sorte) si ricostruirà il reato commesso. Toccherà a Beppe, un camionista che ha ucciso una giovane donna. Luca andrà ad incontrare i familiari e conoscerà anche, nel corso delle riprese sul luogo del delitto, la sorella della vittima.
Quello di Andrea Papini è un film sul cinema e sul suo potenziale come strumento per fare memoria aprendosi agli altri. Affronta il non facile tema del recupero alla società o alla propria consapevolezza, di chi ha commesso un reato grave. Non si limita però ad indagare quanto la riproposizione (previa ricostruzione) di quanto accaduto possa costituire un valido contributo per chi quel reato ha commesso. Riesce ad andare oltre offrendo una molteplicità di posizioni che ruotano attorno alla stessa sperimentazione. Perché la proposta di Luca finisce con il coinvolgere il detenuto più restio a parlare di sé attorno al quale si destano le preoccupazioni di chi dirige la struttura carceraria.
Il regista ci mostra poi come la forza del cinema consista anche nel consentire confessioni che altrimenti non sarebbero mai emerse. Quello che però costituisce l'originalità del film sta negli altri personaggi che il protagonista incontra. Sono due personaggi femminili scritti e recitati con aderenza alla realtà. Sia la sorella della vittima che la figlia di Luca si fanno interpreti di due condizioni femminili tanto lontane tra di loro quanto bisognose, pur con età diverse, di comprensione e rassicurazione. Luca, anche se talvolta quasi impercettibilmente, viene cambiato da questi due incontri che attraversano il film portandolo a una conclusione carica di tensione in cui Papini si prende anche la libertà di non proporre una vittima da stereotipo. Se lo può permettere grazie a quanto ha saputo costruire in precedenza, facendo sì che lo spettatore possa giudicare quanto accaduto senza ricorrere a un assurdo giustificazionismo ma neppure a un facile pietismo.
Beppe è un uomo come tanti che si trasforma in un assassino perché incapace di controllare la propria ansia e di riuscire poi a comprendere cosa lo abbia fatto andare oltre ogni limite. Luca gli offre la possibilità di 'recitare' se stesso ponendolo dinanzi a quanto accaduto con la lucidità che solo il fare cinema con sguardo pulito può consentire.
(Giancarlo Zappoli – mymovies.it)

In collaborazione con associazione 100venti e Oblò Teatro.
Con il contributo di Fondazione La Sorgente.

IL SUPPLENTE

di Diego Lerman, Argentina/Spagna/Messico/Italia 2022, 112'
in versione originale con sottotitoli in italiano

La qualità più evidente di *Il supplente* è la dignità. Di assunto, di realizzazione, di resa artistica. Lucio (Juan Minujin), scrittore e professore, torna nel quartiere di periferia (il film è girato ad Avellaneda, comune alle porte di Buenos Aires) in cui è cresciuto per fare da supplente in un liceo. Come insegnare la passione per la letteratura in una classe degradata, ad adolescenti che si arrabattano in un duro contesto, tra droga, ignoranza, dispersione, indigenza, abulia?
Messa così sembra una "classica" storia di conflitto tra idealismo e realtà degradata, di dilemma tra professione e vocazione. Peraltro quello che "salva" la pellicola è una tensione costante verso un'autenticità spicciola, dove il privato si sovrappone all'impegno sociale, con una retorica del "perbene", della scelta giusta, che non sorvola mai sull'inevitabile asprezza dell'ambiente.
Quando nella scuola viene trovato un ingente quantitativo di droga, è evidente - a chi può coglierlo - che si tratta solo di un atto della sordida guerra di potere tra il narcotrafficante locale, El Perro e il sindaco. Ed in mezzo c'è finito proprio uno dei suoi studenti, neanche tra i più dotati, Dilan, un ragazzo che il padre di Lucio, il "Cileno", figura carismatica e promotore di nobili battaglie civili sta proteggendo.
Polizia, ispettori ministeriali, paura tra i genitori, sconcerto degli insegnanti... tra tutto questo caos, e proprio mentre da divorziato ha anche i suoi problemoni con le radicali stizze della figlia adolescente, Lucio cerca di non rinunciare, in mezzo alla tempesta, ai suoi impegni di educatore, di padre, di figlio, di essere umano insomma. Perchè fa tesoro delle parole della Preside al suo primo giorno di lavoro: "i ragazzi devono affrontare una vita dura altrimenti vengono mangiati vivi. Devi essere forte e fermo, ma anche complice e porre dei limiti. Devi fargli capire che stai dalla loro parte."
Inutile cercare deviazioni verso l'action o la crime story o comunque cortocircuiti narrativi esplosivi. Ci sono film che raccontano del senso dell'esserci anche quando magari non si sa se esista l'anima, a cosa serva e dove sia (vedi la magistrale lezione di fine d'anno di Lucio alla classe). *Il supplente* è una storia drammatica che evita la tragedia e che, anche se si fa trovare nei toni, nei messaggi, nei relativi colpi di scena esattamente là dove sai che andrà a parare, contiene una pulizia di stile e una limpidezza morale di valore assoluto.
(Massimo Lastrucci - cineforum.it)

martedì
28 novembre,
ore 15.30 e 20

mercoledì
29 novembre,
ore 15.30 e 21

ingresso 5€,
ridotto soci under 25
3€

VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

Presentazioni a cura di
Gabriele Ciglia
e Andrea Porta

giovedì
30 novembre,
ore 21
ingresso gratuito
VARESE,
CINEMA TEATRO
NUOVO

LEGGERE LOLITA A TEHERAN

con Cinzia Spanò

Reading a cura di Cinzia Spanò, dal romanzo di Azar Nafisi edito da Adelphi. Con il patrocinio di Amnesty International. Musica dal vivo a cura di Roberta Di Mario, Alessandra Novaga, Marta Pistocchi. Evento in memoria di Franca Bramerio presidente del Comitato Soci Coop di Varese e Malnate.

"Nell'autunno del 1995, dopo aver dato le dimissioni dal mio ultimo incarico accademico, decisi di farmi un regalo e realizzare un sogno. Chiesi alle sette migliori studentesse che avevo di venire a casa mia il giovedì mattina per parlare di letteratura." Inizia così il romanzo *Leggere Lolita a Teheran* di Azar Nafisi, bestseller tradotto in 32 lingue. Narra la storia dell'autrice, costretta a lasciare l'Università a causa delle continue pressioni della Repubblica islamica, esercitate sui contenuti delle lezioni e sulla vita privata delle persone, in particolare delle donne. Il salotto di casa Nafisi diventa, grazie alla letteratura, un luogo di resistenza, da dove guardare alla propria condizione per comprenderla meglio.
Il popolo iraniano oggi lotta ancora per la libertà. Nel settembre 2022, in seguito alla morte di Mahsa Amini, avvenuta subito dopo il suo arresto a Teheran da parte della cosiddetta polizia 'morale' per non avere indossato correttamente il velo, le proteste guidate dalle donne hanno infiammato il Paese.
Seguendo l'esempio di Azar Nafisi, Cinzia Spanò propone con questo reading un momento di testimonianza e resistenza tramite la letteratura, anche se siamo lontane e lontani.
(elfo.org)

In collaborazione con rassegna Nuovo Live! e COOP Lombardia.

A seguire dibattito sul tema Iran.

Cinzia Spanò è attrice teatrale, diplomata all'Accademia dei Filodrammatici di Milano nel 1996. Ha lavorato in teatro con importanti registi fra cui Antonio Latella, Massimo Castri, Damiano Michieletto, Ferdinando Bruni, Massimo Navone. Con "Tutto quello che volevo" prodotto dal Teatro Elfo Puccini nel 2019 vince il Premio Milano Donna. Nel 2021 è regista di "A New Beginning" di Roberta Di Mario. Nel 2022 è autrice e attrice dello spettacolo "Il condominio", e autrice, attrice e regista di "Palma Bucarelli e l'altra Resistenza".

Si ringrazia

coop Lombardia

NON MORIRÒ DI FAME

di Umberto Spinazzola, Italia 2023, 100'

giovedì 30 novembre, ore 21

ingresso 6€

TRAVEDONA MONATE, CINEMA SANT'AMANZIO

"Nella mia terra d'origine la Puglia, fino a poco tempo fa, quando c'era un problema, una questione importante ci si riuniva intorno a un tavola con un bel piattone condiviso al centro per 'fare u' ragionamento'. Su questo grande luna park chiamato cibo è arrivato il momento di riunirci e 'fare u' ragionamento' ". (Umberto Spinazzola alla presentazione del film nell'Aula dei Gruppi Parlamentari di Palazzo Montecitorio).

Protagonista della storia è Pier (Michele Di Mauro), ex chef di successo con una stella Michelin che, caduto in disgrazia e morta l'ex moglie, torna nella sua Torino accampandosi nella baracca a due passi dal Po' di proprietà del suo migliore amico Annibale. Vessato dalla fame, senza lavoro né soldi, Pier accoglie nella sua casa di fortuna Anna, la figlia adolescente che sogna di andare a Montréal. I due non si conoscono e all'inizio si studiano, diffidenti l'un l'altra, ma, nel tempo, grazie ad Anna e soprattutto al fido compagno di scorribande nei supermercati Granata (Jerzy Stuhr), Pier si rimetterà in gioco: arriverà a riscoprire il valore del cibo scartato, della condivisione con i più indigenti e farà sua la necessità di non sprecare più neanche una briciola di pane.
Un film che interroga le nostre abitudini alimentari, il consumismo della nostra società e lo spreco di prodotti di cui si rende protagonista la grande distribuzione. Proprio su questi temi è intervenuta l'onorevole Maria Chiara Gadda, prima firmataria della legge "Antispreco" 166/2016 C.D, un provvedimento che nasce "per recuperare gli alimenti della filiera produttiva in eccedenza attraverso la rete della solidarietà". La deputata ha sottolineato, inoltre, come questo film getti luce "sul tema dello spreco alimentare ma anche sulle relazioni umane, su quel senso di comunità che anche attraverso il cibo recuperato si riattiva". Gadda ha voluto ricordare anche come al Ministero dell'Agricoltura "è attivo un Tavolo Indigenti che ogni anno si occupa di creare sinergie tra i settori agricoli in crisi con le associazioni di volontariato che distribuiscono prodotti".
(Davide Maria Zazzini - cinematografo.it)

venerdì 1 dicembre, ore 21

ingresso 5€ / ridotto 3€ per soci Filmstudio 90 under 25 e studenti Insubria

VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO

Sarà presente il regista Stefano Savona.

Stefano Savona (Palermo 1969) dopo gli studi di archeologia e antropologia comincia a lavorare come fotografo indipendente e regista. Con *Primavera in Kurdistan* (2006) ha ricevuto il Premio Internazionale della SCAM al Festival Cinéma du Réel di Parigi e una nomination ai David di Donatello.
Con *Piombo fuso* (2009) vince il Premio Speciale della Giuria a Locarno. Nel 2011 realizza *Tahrir Liberation Square* e nel 2018 con *La Strada Dei Samouni* vince l'Oeil d'Or al Festival di Cannes.

LE MURA DI BERGAMO

di Stefano Savona, Italia 2022, 136'

A prima vista può sembrare un rischio, un'incoscienza, perfino un grossolano errore: prendere la camera, dirigersi nella Bergamo squassata dalla prima ondata di Covid e registrare quello che accade. Senza capire bene che cosa sia e quali conseguenze possa portare. Girare un film nella città martire italiana della pandemia mentre la pandemia è in corso e mostra il suo volto più crudele è in effetti un'operazione che si presta a tantissime insidie. Prima di tutto di carattere etico e morale, ma anche di natura formale, estetica, narrativa. E che ovviamente, sulla carta, rischia di esporre a critiche ferocissime e polemiche altrettanto scomode. Eppure Stefano Savona, che nel marzo del 2020 parte dalla Sicilia con una ristretta troupe (formata da alcuni suoi ex allievi del CSC di Palermo) alla volta di Bergamo con la sola idea di documentare l'emergenza in atto e senza sapere a cosa sarebbe andato incontro, riesce a costruire un film sorprendente. Soprattutto perché passate le prime, tragiche, settimane – quelle in cui si calcola che fra Bergamo e provincia siano morte oltre 6000 persone – il regista sceglie di rimanerci nella città orobica, continuando per diversi mesi a guardarsi intorno, raccogliere testimonianze, scavare nel profondo e provare a estrarre i ricordi, le emozioni e le rimozioni degli abitanti e dei sopravvissuti.
Il film infatti si concentra sull'apice della catastrofe solo all'inizio e solo come punto di partenza. E con grande rigore: entrando negli ospedali, seguendo le ambulanze, filmando all'interno delle abitazioni dei malati e inserendo l'audio delle registrazioni delle telefonate fra medici e pazienti con tutto il carico di disperazione, impotenza, afflizione che si portano dietro. È senz'altro il momento più duro del film, quello in cui è chiamata in causa l'emotività degli spettatori ed è quasi impossibile trattenere le lacrime. Ed è anche la parte che più ci chiede di confrontare le nostre esperienze e i nostri ricordi con quello che crediamo di sapere sul Covid e su quelle terribili settimane per come ci è stato raccontato, soprattutto, da media e reportage televisivi. Savona in questo senso usa le immagini come dispositivi di estrazione, calate in una temporalità e in uno spazio differente, per mezzo delle quali osservare il dramma che ha di fronte senza dare giudizi, cercare spiegazioni o inseguire un qualsivoglia senso.
(Lorenzo Rossi – cineforum.it)

In collaborazione con il corso di laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo dell'Università degli Studi dell'Insubria e con CUT Insubria.

CENTRO DI RICERCA MASS MEDIA & SOCIETÀ
STORIA E CRITICA DELL'OPINIONE PUBBLICA

UN TRADUCTOR

di Rodrigo Barriuso e Sebastian Barriuso, Canada/Cuba
2018, 107'

Tra il 1990 e il 2011, in seguito alla richiesta internazionale di assistenza avanzata dall'Ucraina, a Cuba arrivarono circa venticinquemila ragazzini coinvolti nel disastro nucleare di Chernobyl, in larga parte affetti da cancro, deformazioni, problemi muscolari e dermatologici e soprattutto con alti livelli di stress postraumatico. Docente di letteratura russa a L'Avana, Malin viene contattato per fare da interprete tra i medici cubani e i bambini inviati dall'URSS. Strappato dall'astratto mondo accademico e costretto a misurarsi con la dolorosa realtà medica.
[...] I due registi Sebastian e Rodrigo Barriuso hanno ripercorso la lacerante esperienza del padre Manuel, trasformato dall'oggi al domani da docente di letteratura russa, alla facoltà di lingue straniere dell'Avana, in traduttore per i bambini di Chernobyl, che arrivarono nella capitale cubana per essere curati dopo il disastro del reattore nucleare: « Il nostro paese si era offerto di curare le persone contaminate – spiega Manuel Barriuso – Era stato predisposto tutto: gli spostamenti, i letti, le cure. Ma si erano dimenticati un particolare: i traduttori, chi potesse permettere la comunicazione tra i medici e i pazienti e i loro famigliari. Così, una mattina, chiusero il corso di russo all'università e ci reclutarono come interpreti. Le donne facevano i turni di giorno. Noi uomini di notte».
Furono gettati allo sbaraglio, senza la minima preparazione o idea di cosa dovessero affrontare: « Mi presentai la prima sera e trovai una madre che urlava e imprecava verso l'infermiera che non capiva – ricorda Manuel – mi avvicinai e arrivò il dottore. Mi disse di spiegare alla signora che per suo figlio non c'era più nulla da fare. Potevano solo lenire il dolore….. Il mio primo approccio fu con la morte. Io che ero sempre stato ipocondriaco, imparai a gestire la sofferenza, la morte e la disperazione. Negli anni, fino al 2011, arrivarono a Cuba oltre 25.000 bambini. Io ne seguì circa una quarantina: i primi arrivi furono drammatici. Non se ne salvò nemmeno uno».
(Alessandra Toni - varesenews.it)

Il film è stato candidato da Cuba per l'Oscar come Miglior Film Straniero nel 2018.

(replica)

giovedì 7 dicembre, ore 21

Ingresso gratuito

VARESE, CINEMA TEATRO NUOVO

Sarà presente il regista Alessandro Leone.
Raccolta fondi per le attività di Frame Project ODV.
Banchetto con prodotti equosolidali a cura di Sir Jhon.

lunedì 4 dicembre, ore 21

ingresso riservato ai soci 5€ / ridotto 3€ per soci Filmstudio 90 under 25 e studenti Insubria

VARESE, CINECLUB FILMSTUDIO 90

***Sarà presente il prof. Manuel Barriuso**, padre dei due registi, docente presso l'Università degli Studi dell'Insubria. Il film è ispirato alla sua storia. In collaborazione con il corso di laurea in Storia e storie del mondo contemporaneo dell'Università degli Studi dell'Insubria e con CUT Insubria.*

UN POSTO NEL MONDO

Un posto nel mondo

percorsi di cinema e documentazione sociale

> *Se uno sogna da solo, è soltanto un sogno.*
> *Se molti sognano in comune,*
> *è l'inizio di una cosa nuova".*
>
> *(proverbio brasiliano)*